



**RASSEGNA STAMPA**  
**30 gennaio 2014**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA**  
**Produzione industriale in aumento a gennaio**  
▶ pagina 43

**Confindustria.** L'indagine del CsC  
**Attività in risalita a gennaio (+0,3%)**

MILANO

Il Centro studi di Confindustria (CsC) stima un aumento della produzione industriale dello 0,3% a gennaio rispetto al mese precedente. Gli economisti di via dell'Astronomia calcolano che rispetto al picco pre-crisi di aprile 2008 «il livello di attività rimane inferiore del 23,8%».

La produzione, spiega l'indagine rapida sulla produzione industriale diffusa ieri dal CsC, «al netto del diverso numero di giornate lavorative è in crescita dell'1,2% rispetto a gennaio del 2013».

**DISTACCO**

Rispetto al picco pre-crisi (aprile 2008) il livello della produzione industriale in Italia rimane inferiore del 23,8 per cento

A dicembre, la variazione era stata del -0,1% congiunturale e del +0,8% tendenziale. Gli ordini in volume hanno registrato in gennaio un progresso dello 0,2% su dicembre (-1,0% su gennaio del 2013). In dicembre erano aumentati dell'1% su novembre (+1,9% su dicembre del 2012).

Ingennaio, la variazione congiunturale acquisita per il primo trimestre del 2014 è di +0,3%. «Gli indicatori qualitativi relativi al manifatturiero (indagine Istat sulla fiducia) suggeriscono - indica ancora il CsC - il proseguire di una ten-

denza favorevole, seppure ancora debole: in gennaio il saldo dei giudizi sui livelli di produzione è di poco avanzato (-21 da -22 di dicembre), dopo il temporaneo arretramento di dicembre; quello sugli ordini totali è rimasto invariato, mentre sono migliorate le attese a tre mesi su ordini (saldo a 6 da 5) e produzione (a 5 da 4). Il saldo dei giudizi sui livelli delle scorte è salito a -1 (da -4 di dicembre); la ricostituzione dei magazzini, quindi, sembra avere parzialmente sostenuto il recupero della produzione in gennaio».

R.I.T.

**Indagine rapida CsC**

Variazioni % salvo diversa indicazione

Indice grezzo	Indice corretto per i giorni lavorativi			Ordini
	Grezzo*	Destagionalizzato		
		Var. % tendenziale	Livello 2010=100	
<b>Dicembre 2013</b>				
+4,1	0,8 (+1)	92,1	-0,1	1,0
<b>Gennaio 2014</b>				
-2,0	1,2 (-1)	92,4	0,3	0,2

\* In parentesi: differenza giorni rispetto all'anno precedente



Peso: 1-1%,43-10%

# Letta chiede fiducia alla Ue: Pil in crescita e fermeremo il debito

## Ma Barroso: l'Italia resta fragile e serve stabilità strutturale

BRUXELLES — Letta è fiducioso e ottimista: «In questi ultimi tre anni l'Italia ha cominciato l'anno sotto la tempesta dell'emergenza finanziaria, quest'anno cominciamo con la possibilità di fare scelte di lungo periodo per essere più competitivi». Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, un po' meno: «Nonostante l'Italia inizi l'anno senza emergenze finanziarie, le sfide restano: il debito pubblico è ancora troppo alto e la competitività è ancora bassa. L'Italia è un Paese ancora vulnerabile e fragile e non c'è motivo di compiacimento». In una giornata di incontri europei, Enrico Letta diffuse fiducia, prospettive incoraggianti e incassa alcuni dubbi. Barroso appare il più sincero, l'Italia ha fatto molti passi avanti, ma deve ancora ritrovare «una stabilità strutturale», unico strumento per arrivare a delle vere riforme di lungo periodo.

Al termine dell'incontro con la Commissione è proprio il suo

presidente, Barroso, a definire la visita del nostro premier in chiaroscuro: «I dubbi negativi sull'Italia persistono, nonostante gli sforzi enormi fatti dal Paese, nonostante la fiducia stia tornando». Insomma l'Italia «deve accelerare». Detto questo, continua Barroso, «se spende bene i 30 miliardi di euro che saranno a disposizione nel prossimo programma di fondi strutturali» avrà fatto un enorme passo avanti.

Letta da parte sua annuisce, incassa e disegna uno scenario ottimistico: gli obiettivi del governo sono a portata di mano, visto che il 2014 sarà «finalmente un anno in crescita dell'1%, mentre per il 2015 il Pil è previsto in aumento del 2%». E per ribadire la virtuosità dei conti pubblici cita Berlino: «Siamo in grado di tenere deficit al 2,5% del Pil: con la Germania siamo l'unico grande paese Ue con un deficit/Pil sotto il 3%». Ancora, grazie al «pacchetto più grosso di privatizzazioni in Europa sarà

possibile fermare nel 2014 la crescita del debito pubblico».

Al momento è inutile discutere della clausola sugli investimenti produttivi, che potrebbe dare al nostro Paese una maggiore capacità di spesa: Barroso è prudente, se ne parlerà a fine febbraio, Letta conferma aspettative positive, ma nulla di più. Saranno cruciali le prossime settimane e i prossimi provvedimenti. Nel frattempo, aggiunge il premier, «torno a Roma rafforzato e incoraggiato, erano 13 anni che il governo italiano non incontrava la Commissione europea in questo formato». Insieme a Letta sono arrivati a Bruxelles i ministri Saccomanni, Bonino, Giovannini, Moavero e l'auspicio del premier è che questa sia la prima tappa di un percorso virtuoso che si concluderà con il semestre italiano di presidenza della Ue. «Vogliamo un semestre incentrato su crescita e lavoro per sconfiggere un malessere sociale che mette in difficoltà la stessa idea di Euro-

pa», aggiunge il premier. Ovviamente guardando anche ai fatti di casa nostra: «Non appena ci sarà una chiarificazione sull'agenda della legge elettorale il contratto di programma che faremo consentirà di marciare ancora più speditamente».

Nel pomeriggio Letta incontra i parlamentari europei per presentare Expo 2015: «sarà un grandissimo successo e riporterà l'Italia in cima all'idea europea», assicura il premier. «Fra le tante caratteristiche meravigliose del popolo italiano c'è quella di essere ancora più bravi quando abbiamo una scadenza».

**Marco Galluzzo**

### Privatizzazioni

Il premier: il nostro è il pacchetto più grosso di privatizzazioni in Europa

### Itemi

#### Il semestre

Nell'incontro con la Commissione europea ieri a Bruxelles Letta ha discusso tra l'altro della presidenza di turno Ue che toccherà all'Italia a partire dal 1° luglio

#### L'Expo

Il premier ha poi presentato all'Europarlamento assieme al governatore della Lombardia Maroni e al sindaco di Milano Pisapia l'Expo 2015



Conferenza stampa Il presidente del Consiglio Enrico Letta, 47 anni, con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, 57 anni, ieri a Bruxelles (Epa)



Peso: 46%

# Ecco il nuovo accordo tra Renzi e Berlusconi in attesa del test in Aula

## Soglia del 37% per il premio e sbarramento al 4,5% Inseriti anche il salva Lega e le candidature plurime

ROMA — Matteo Renzi e Silvio Berlusconi dicono di essersi stretti definitivamente la mano sull'Italicum, la legge elettorale in arrivo oggi alla Camera sotto forma di testo base della commissione Affari costituzionali che, ieri sera, è stata pure «occupata» dai grillini. Partito democratico e Forza Italia vincono, così, la sfida dei tempi. E piazzano in Parlamento il primo tassello dell'accordo, il «trattico», in attesa che prendano corpo gli altri due (riforma del bicameralismo paritario e del Titolo V). E non è un caso che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, si dichiari ampiamente soddisfatto ma ricordi anche che il patto è fatto di tre pezzi: «È una buona notizia. Le riforme istituzionali, la legge elettorale e la fine del bicameralismo paritario sono fondamentali per il nostro Paese».

Renzi, invece, per ora pensa a incassare il primo dividendo. E fa spallucce davanti alle proteste dei piccoli partiti e ai mugugni di Alfano che punta a modificare le

soglie di accesso in Parlamento: «Mai più larghe intese grazie al ballottaggio, mai più potere di ricatto dei piccoli partiti», tira dritto il segretario che però già domani potrebbe trovarsi di fronte a un insidioso voto in Aula sulle pregiudiziali di costituzionalità sollevate dai «piccoli». Renzi, poi, dovrà fare i conti con la minoranza del Pd, che alla Camera è maggioranza del gruppo, pronta a ripresentare tutti gli emendamenti appena ritirati in commissione e a fare le barricate sull'emendamento Lauricella: quello che aggancia l'entrata in vigore della legge elettorale all'abolizione del Senato elettivo.

### Soglie e sbarramenti

Il Cavaliere ha ceduto uno 0,5% sulla soglia di accesso per i partiti coalizzati: così lo sbarramento si abbassa dal 5 al 4,5%. Rimangono invariate (per ora) le soglie dell'8% (sbarramento per i partiti non coalizzati) e del 12% (minimo risultato richiesto alle coalizioni). Confermata, poi, la

soglia alta del 37% (qui Berlusconi ha ceduto perché era partito dal 33% come richiesta) che dà l'accesso al premio di maggioranza. Il Cavaliere però incassa il «salva Lega» che consente all'alleanza storica di FI di aggirare le soglie nazionali se ottiene l'8% in almeno tre regioni.

### Le primarie e il Senato

Uno dei 4 emendamenti del Pd che avevano avuto il visto di Renzi riguarda le primarie regolate per legge anche se non obbligatorie. Berlusconi non ha gradito anche se la partita si riapre in Aula.

Pur essendo ai limiti dell'ammissibilità, l'emendamento Lauricella (Pd) potrebbe prevedere il seguente percorso: la legge entra in vigore in una determinata data a meno che, prima, sia già andata a regime la riforma del Senato. Nel periodo di «vacatio» vige la legge proporzionale residua dalla sentenza della Consulta.

### Le pluri-candidature

Ad Alfano verrebbero concesse le pluri-candidature, cioè la possibilità per i big di partito di candidarsi in più collegi perché il meccanismo che fa scattare il seggio nell'Italicum è casuale per i «piccoli». Alfano avrebbe voluto un modulo di 6 multi-candidature invece per ora gliene sono state concesse 3. Il Ncd, comunque, ripresenterà in Aula tutti gli emendamenti già proposti in commissione. Compreso quello sulle preferenze. Molto critici tutti i piccoli partiti: «Dal Porcellum al Caimanum», attacca Vendola (Sel). Mario Mauro (Popolari italiani): «Regole non degne della democrazia». Pino Pisicchio (Cd): «Testo irricevibile. Ignazio La Russa (Fratelli d'Italia): «No allo spezzatino, scelgano 4 o 5%». Scelta civica, invece, si dissocia: «Alzare la soglia al 37% è un buon primo passo», dice Andrea Romano.

**Dino Martirano**



Peso: 37%

## La vicenda



## La trattativa

## Dalle proposte al faccia a faccia con il Cavaliere

Renzi accelera sulla nuova legge elettorale. Il 2 gennaio lancia tre proposte e assicura che il Pd è disponibile a sostenere quella che, fra tutte, avrà maggior consenso dalle altre forze politiche. Avvia le trattative: «Parlerò con tutti. Anche con Forza Italia». Il segretario incontra Berlusconi il 18 gennaio: «Profonda sintonia». L'accordo tra i due, oltre alla legge elettorale, prevede la riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione

## Il testo

## Divisioni nel Pd Ma la bozza va alla Camera

Il 20 gennaio la direzione del Pd approva lo schema della nuova legge elettorale nato dall'intesa con Berlusconi: il testo, due giorni dopo, è depositato alla Camera. Lo firma anche Ncd, inizialmente ostile alle trattative Renzi-Berlusconi. Ma la minoranza del Pd contesta il modello e preme, insieme a Ncd, centristi e altri partiti, per alcune modifiche: eliminare le liste bloccate, alzare la soglia per il premio di maggioranza, rivedere lo sbarramento, più decisione sulla parità di genere

## Le modifiche

## La discussione in commissione Poi l'accordo

Lunedì in commissione alla Camera vengono presentati 318 emendamenti, anche se poi il Pd ritira gran parte delle sue 36 proposte (ne restano 3). Intanto Renzi tratta con Berlusconi e arriva l'intesa sulle modifiche: no alle preferenze, sì ai ritocchi su sbarramento e premio di maggioranza. Restano i dubbi di alcuni partiti e i maldipancia nella minoranza pd: oggi comincia la discussione in Aula. Renzi: via libera della Camera entro metà febbraio senza imboscate o salta tutto



Peso: 37%

# Bagarre in Aula con i Cinque stelle, lo stop al pagamento passa in extremis Scatta la tagliola, ok su Imu-Bankitalia

Il decreto Imu-Bankitalia che cancella la seconda rata dell'Imu 2013 è stato convertito in legge in extremis alla Camera, solo grazie alla "ghigliottina" applicata da Laura Boldrini. La presidente ha bloccato l'ostruzionismo delle opposizioni, suscitando le proteste dei 5 Stelle che hanno scatenato una bagarre in Aula.

Servizi ► pagina 5

## Conti pubblici

ALLA CAMERA

### Gli effetti fiscali

Confermati la cancellazione della seconda rata Imu e il maxi-acconto per le banche

### Il secondo fronte

Al traguardo le nuove disposizioni sulla Banca d'Italia

# La «ghigliottina» salva il Dl Imu

Boldrini blocca l'ostruzionismo, bagarre in aula - Il Tesoro: nessun regalo alle banche

**Eugenio Bruno**  
ROMA

«Quella di cui si parla per il decreto Imu-Bankitalia non è la "tagliola", bensì la "ghigliottina", uno strumento diverso introdotto nella XIII legislatura da Violante». Basterebbe questa disquisizione sul marchingegno che sarebbe stato utilizzato da lì a poco - che il vicepresidente della Camera, Simone Baldelli, ha reso all'Ansa alle 19.01 di ieri - per spiegare in quale ginepraio il governo, la maggioranza e la presidenza di Montecitorio si sono infilati per vincere l'ostruzionismo dell'opposizione (in primis il M5s e in parte anche di Sel e della Lega) e convertire in legge il decreto Imu-Bankitalia (la legge di conversione 5/2014 è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri). Un risultato a cui si è giunti, con 236 sì e 29 no, solo alle 19.45, quando mancavano poco più di quattro ore alla decadenza del decreto legge. Scongiurando il rischio (o meglio la beffa) che avrebbe costretto tutt'gli italiani che non hanno pagato la seconda rata del 2013 a tornare alla cassa per versarla. Con il Mef che in serata è intervenuto per precisare che non c'è «alcun regalo alle banche».

Riuscirci non è stato semplice. Anche perché ieri si è ripetuto il co-

pione di martedì. Con il *filibustering* dei deputati del M5s che si sono iscritti a parlare in massa. Prima sul verbale della seduta precedente, poi sugli ordini del giorno. Una schiarita sembrava poter esserci a ora di pranzo con la richiesta di sospensione dei lavori, avanzata dai grillini e accordata da Boldrini. Alla ripresa i pentastellati hanno offerto una soluzione di compromesso: approvare subito una proposta di legge in commissione in sede deliberante per scongiurare il pagamento dell'Imu prima casa o stralciare le norme su Bankitalia dal decreto in cambio dello stop all'ostruzionismo. Che, dopo il no della maggioranza, è invece ricominciato. Estendendosi dagli odg alle dichiarazioni di voto. Dopo aver visto che gli iscritti a parlare erano 173 (tra 5 stelle, Lega, Sel e Fdi) la presidente della Camera ha fermato di nuovo la seduta e convocato la conferenza dei capigruppo nel corso della quale ha annunciato l'intenzione di porre sul testo la "ghigliottina" (si veda l'articolo a fianco) e passare direttamente al voto. Ripresa la seduta, così, il decreto Imu-Bankitalia è stato approvato. Tra le critiche della minoranza. Che si sono trasformate in bagarre. Tra cartelli con la scritta "corrotti" e sventolii di tricolore, i

deputati M5s hanno occupato i banchi del governo scontrandosi con commessi e questori, mentre i colleghi di Fdi lanciavano monetine di cioccolata, quelli del Pd urlavano "fascisti!" e dai banchi di Sel si cantava "Bella Ciao". In testa sempre i grillini, che hanno occupato le commissioni Affari costituzionali e Giustizia: «Blocchiamo tutto, stop ai lavori».

Passando ai contenuti va ricordata innanzitutto la cancellazione della seconda rata Imu per una serie di immobili (tra cui prima casa, terreni agricoli, fabbricati rurali strumentali), fatto salvo l'obbligo che andava assolto entro il 24 gennaio scorso di pagare la mini-Imu nei comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto al 4 per mille statale. Per coprire i circa 2,1 miliardi che tale misura vale si è puntato soprattutto sull'aumento degli acconti fiscali. Più nel dettaglio sale al 128,5% l'anticipo Ires e Irap per il periodo d'imposta 2013 a carico di enti creditizi, assicurazioni e Banca d'Italia. Salvo ritornare al 101% nel periodo d'imposta 2014 quando si vedran-



Peso: 1-2%,5-26%

no applicare però un'addizionale Ires dell'8,5 per cento. Arriva inoltre l'obbligo di versare l'acconto dell'imposta sostitutiva sul risparmio amministrato. Senza dimenticare la semplificazione delle norme per la vendita diretta degli immobili pubblici a trattativa privata e l'ampia parte del dl dedicata alla Banca d'Italia che ha fatto infuriare l'opposizione. In primis la possibilità di Palazzo Koch di aumentare il

proprio capitale mediante utilizzo delle riserve statutarie fino a 7,5 miliardi. Una misura su cui è intervenuto in serata il Tesoro per chiarire che nessun «regalo è stato fatto alle banche, perché la rivalutazione del capitale e una più equilibrata ripartizione delle quote di partecipazione alla Banca d'Italia non comportano alcun onere per lo Stato». Una riforma definita sempre

dal Mef «ormai urgente in vista dell'entrata in vigore del nuovo sistema unico di supervisione bancaria in ambito europeo».

**L'ESCALATION DEL M5S**

Dopo l'ok dell'assemblea cartelli, bandiere, occupazione dei banchi del governo e delle commissioni: «Blocchiamo tutti i lavori»



**Caos in Aula.** La protesta scoppiata dopo il voto sul decreto legge



Peso: 1-2%,5-26%

Il denaro sporco invade il mercato  
Al Nord il 40% dei beni della 'ndrangheta

L'economia dei clan  
ruba al Fisco  
75 miliardi l'anno

CARLO BONINI  
A PAGINA 11

## L'inchiesta

# Il denaro "sporco" invade l'Italia l'economia nera al 10% del Pil sottratti al fisco 75 miliardi l'anno

*La Finanza: al Nord il 40% dei beni della 'ndrangheta*

**CARLO BONINI**

ROMA — Come una metastasi, l'economia nera, quella che reinveste, riciclandolo, il denaro pompato dal crimine, divora il Paese con percentuali di crescita spettacolari. Il denaro sporco immesso nel nostro circuito finanziario ed economico - secondo quanto documentato dalla Guardia di Finanza - ha abbondantemente superato nel 2013 il 10 per cento del Pil, ed è stimato in 170 miliardi di euro l'anno (75 dei quali sottratti al Fisco). Con margini di ricavo che oscillano tra i 17,7 e i 33,7 miliardi di euro e con una divisione del mercato che, sempre su base annuale, vede in cima all'istogramma della redditività il narcotraffico (7,7 miliardi di euro), seguito dalle estorsioni (4,7 miliardi), lo sfruttamento della prostituzione (4,6 miliardi) e la contraffazione (4,5 miliardi).

Il lavoro della Finanza ha consentito negli ultimi dodici mesi di sottrarre a questa immensa torta 3 miliardi di euro (si tratta

del valore dei beni sequestrati alla criminalità organizzata). Un dato in sé lusinghiero e tuttavia infinitesimale se tradotto in percentuale (meno del 2%) rispetto a quel valore assoluto - 170 miliardi - che definisce appunto il perimetro dell'economia criminale. Le mafie italiane e il loro fiorentissimo indotto di illegalità e riciclaggio nelle sue diverse forme - dall'usuraio di quartiere, alle società finanziarie, ai broker assicurativi - lavorano infatti in un mercato dei capitali aperto che cammina assai più rapido degli strumenti legislativi o amministrativi costruiti per aggredirlo. E a dimostrarlo basterebbero le 86 mila segnalazioni di operazioni finanziarie sospette girate nel 2013 dall'Uif della Banca d'Italia alla Polizia valutaria, il 40 per cento in più del 2012.

Nel suo ufficio al Comando generale, Giovanni Padula, colonnello del III Reparto Operazioni della Guardia di Finanza, spiega: «Il controllo del territo-

rio da parte delle organizzazioni criminali, ormai, è un dato di analisi e di indagine insufficiente. Oggi, esiste un controllo dell'economia tout court da parte delle associazioni mafiose intese in senso non solo tradizionale. Dunque, quando ci convinceremo che quel che siamo abituati a fare nel Mezzogiorno del Paese di fronte a Camorra, 'Ndrangheta e Mafia va fatto sull'intero territorio nazionale non sarà mai troppo tardi. E' inutile continuare a ragionare in termini di Regioni, province, comuni. L'economia criminale si muove lì dove l'economia legale manifesta urgenza di liquidità e in quei distretti produttivi dove la crisi consente, di fagocitare a prezzi di saldo, cannibalizzandole, imprese e società al collasso».



Peso: 1-2%, 11-78%

A sostenere le parole del colonnello sono del resto i dati più recenti sui sequestri di beni in danno di famiglie 'ndranghettiste. Il 40 per cento della ricchezza riciclata dalle cosche calabresi è oggi reinvestito in tre regioni italiane: Liguria, Piemonte e Lombardia, in settori quali gli appalti pubblici, lo smaltimento dei rifiuti, i giochi e le scommesse. E ancora: nel 2013, i patrimoni sequestrati alla criminalità organizzata nelle regioni del centro-nord sono raddoppiati rispetto all'anno precedente, arrivando a 900 milioni di euro. Insomma, il denaro dell'economia criminale va dove le occasioni e i margini di profitto sono più alti e dove gli schemi tradizionali del riciclaggio hanno conosciuto negli ultimi anni un livello di sofisticazione cre-

scente. Che si tratti di strutture societarie necessarie all'instaurazione fittizia di depositi bancari e rimesse all'estero, piuttosto che garanti di linee di credito con le banche (è il cosiddetto "riciclaggio statico"). Un sistema che non prevede la circolazione di capitali, ma lo scambio di strumenti di garanzia. In altri termini chi ha capitali illeciti da riciclare, si fa garante con quel denaro di linee di credito bancarie a vantaggio di un terzo soggetto che avrà così a disposizione liquidità fresca e pulita.

Va poi da sé, che in quadro di crescita dell'economia criminale di questa portata, abbia rotto ogni argine la forma più antica e odiosa del riciclaggio: l'usura. Sul volume di denaro che è capace di muovere manca evidentemente un dato complessi-

vo. Ma se un'una proiezione può essere fatta, è sufficiente stare ai 168,8 milioni di euro sequestrati agli usurai dalla Finanza nel 2013. Soprattutto è sufficiente spalancare gli occhi sulla percentuale di incremento di questa cifra rispetto all'anno precedente. Il 1250 per cento in più rispetto all'anno precedente. Un Paese di usurai e di usurai, insomma. In cui prestare il denaro a strozzo - annota in un rapporto il III Reparto operazioni della Finanza - «non è più solo affare di antichi "cravattari", ma ormai attività imprenditoriale nella forma di società finanziarie».

**I sequestri collegati a casi di usura sono aumentati del 1250% in un anno a 168,8 milioni**

**La cifra totale è di circa 170 miliardi ogni 12 mesi. Le Fiamme gialle ne hanno recuperati 3**

**I numeri dell'economia nera**

Quanto vale

170 miliardi di euro

pari al 10% del Pil

Qual è il danno erariale prodotto

75 miliardi

ogni anno

A quanto ammontano i ricavi annui

minimo

17,7 miliardi

massimo

33,7 miliardi

Quali sono le attività criminali più redditizie

(ricavi annui in mld di euro)

Narcotraffico



7,7

Estorsioni



4,7

Sfruttamento prostituzione



4,6

Contraffazioni



4,5

Quante sono le segnalazioni di riciclaggio

86.000 nel 2013 +40% sul 2012

**I risultati delle Fiamme Gialle nel 2014**



**Le attività dei clan al Centro-Nord**

- Edilizia
- Rifiuti speciali
- Sale da gioco
- Ristoranti
- Compro-oro

Persone denunciate 1.347

Persone arrestate 166

Usurai denunciati 455

Usurai arrestati 77

Beni sequestrati (usurai) 168,8 mln

Beni sequestrati (truffatori) 326,3 mln

Fonte: Guardia di Finanza

**La fiction**



**E la Lombardia diventa svizzera**

Si chiama "Operazione Lombardia" ed è la fiction che la tv svizzera in lingua italiana (Rai) ha trasmesso domenica L'Italia fiaccata dagli scandali - dai festini di Arcore alle ruberie legislative - è costretta a vendere la Lombardia alla Confederazione elvetica.



Peso: 1-2%, 11-78%

## Riforme in cantiere

COME CAMBIA LA TASSAZIONE

### La svolta

Approvazione dopo un estenuante dibattito  
Si definitivo a Montecitorio entro febbraio

### Dalle parole ai fatti

Il governo dovrà scrivere molti decreti  
per attuare i contenuti del Ddl

# La delega fiscale «riparte» dal Senato

Via libera della commissione Finanze - Oggi il testo in Aula - Poi l'ultimo giro alla Camera

**Giorgio Costa**  
MILANO

Si avvicina il restyling del Fisco italiano. Dopo un estenuante tira e molla con la commissione Bilancio, ieri la commissione Finanze del Senato ha approvato il testo del disegno di legge delega con il quale il Governo verrà incaricato di riscrivere alcuni tratti fondamentali del sistema tributario italiano (dal nuovo Catasto all'abuso del diritto fino al contenzioso tributario) che passa da oggi all'esame dell'Aula del Senato. Come ha riferito il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, dopo la conferenza dei capigruppo, il voto sul provvedimento è atteso per martedì prossimo, 4 febbraio.

Il testo dovrà poi ritornare alla Camera per quella che dovrebbe essere l'ultima lettura prima del varo definitivo. «Incrociamo le dita perché siamo vicini all'ultimo step e speriamo di portare a casa il risultato», commenta il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Marino (Pd), che si è battuto in ogni modo per far uscire il testo dalla commissione. Ora il testo passa al voto dell'Aula e «non dovrebbero esservi più sorprese anche se ab-

biamo ovviamente bisogno della collaborazione dei colleghi per rendere più veloce possibile il percorso del testo in questo ultimo giro al Senato».

Alla Camera il provvedimento verrà preso "in custodia" dal presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Forza Italia), che ne ha seguito e sostenuto l'iter nel corso della prima lettura. «Credo che si possa ipotizzare un voto definitivo entro febbraio - spiega Capezzone - e si tratterebbe di una importante vittoria dell'iniziativa parlamentare che è riuscita a condurre in porto un testo di legge che si basa su importanti principi liberali in materia fiscale».

Come ultimo atto la commissione ha introdotto ieri la modifica richiesta dalla Bilancio alla parte della delega relativa al fondo anti-ludopatia e al capitolo sul rilancio dell'ippica. L'emendamento approvato specifica riguardo al concorso pubblico per il fondo di contrasto al gioco d'azzardo patologico, che la sua dotazione viene stabilita annualmente con la legge di stabilità. In tutto gli emendamenti che hanno ricevuto il via libera

della commissione Finanze nei giorni scorsi sono una decina, tra cui c'è la riforma e la razionalizzazione dell'istituto della destinazione dell'otto per mille. Tra le altre novità c'è la revisione della disciplina dell'assistenza tecnica dinanzi alle commissioni tributarie, prevedendo l'eventuale estensione dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti; il rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente, assicurando la terzietà dell'organo giudicante; e l'ampliamento alle associazioni familiari di un eventuale confronto sui temi dell'evasione fiscale e del riordino delle agevolazioni. Sono stati anche approvati alcuni ordini del giorno, che in caso di delega impegnano il Governo, tra cui c'è anche la richiesta per l'applicazione di «coefficienti familiari per la determinazione del carico fiscale complessivo».

Una volta varata la delega, resterà complessa la parte applicativa. Sono infatti 14 i blocchi tematici della delega (dalla riscrittura del Catasto ai giochi, dall'Ires all'abuso del diritto) che andranno attuati e senza la scrittura di quei decreti il testo resterà un libro dei sogni. E il

Ddl fissa anche il termine in cui il governo dovrà scrivere i testi: un anno a partire dall'approvazione con l'obbligo di presentarne uno entro quattro mesi dall'approvazione e un monitoraggio costante che si articola su periodiche comunicazioni alle commissioni parlamentari, prima ogni due mesi e poi ogni quattro. Particolarmente attese le norme sulla regolamentazione dell'abuso del diritto; infatti, sia da parte dell'amministrazione sia da parte dei contribuenti è importante conoscere il limite entro il quale ci si può muovere nell'ambito della pianificazione delle scelte fiscali che per essere legittime dovranno avere alla base valide "giustificazioni economiche".

### I TEMI CALDI

In programma la riscrittura di regole sugli immobili, reddito d'impresa e abuso del diritto

### I punti chiave

#### CATASTO

##### Le nuove rendite

La riforma del Catasto prevede la determinazione del valore catastale degli immobili non più sul numero di vani ma sui metri quadrati. Il valore, su base algoritmica, terrà conto del mercato. La rendita sarà legata agli affitti

#### ABUSO DEL DIRITTO

##### Regole più semplici

Il divieto di abuso del diritto punta a limitare la fattispecie «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta». Una specificazione che dovrebbe deflazionare il contenzioso

#### LOTTA ALL'EVASIONE

##### Più tracciabilità

Rafforzata la lotta all'evasione (con i metodi di pagamento tracciabili e la fatturazione elettronica) e all'erosione fiscale. Le maggiori entrate andranno al Fondo per la riduzione della pressione fiscale

#### SEMPLIFICAZIONI

##### Tutoraggio al contribuente

Tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio sono tra gli obiettivi principali. Per favorire l'emersione di base imponibile si prescrive, per esempio, il potenziamento della fatturazione elettronica

#### REDDITO D'IMPRESA

##### Nuove regole per i «minimi»

Rivista l'imposizione sui redditi di impresa. Previsti regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni. Al via la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e delle imposte sui giochi

#### LA NUOVA ELUSIONE

##### I giustificativi extrafiscali

In tema di onere della prova, la delega stabilisce che il contribuente potrà provare l'esistenza di valide ragioni extrafiscali che giustificano l'operazione considerata elusiva dall'amministrazione

#### BANCHE DATI

##### Accertamenti mirati

Verrà aumentato il ruolo delle banche dati nella lotta all'evasione. Ma viene parallelamente assicurata la massima riservatezza nell'acquisizione dei dati fino al completamento dell'accertamento

#### NUOVO CONTENZIOSO

##### Più garanzie al cittadino

Verranno rafforzati i poteri di difesa del cittadino in commissione tributaria. Sarà dato impulso al principio della conciliazione al fine della deflazione del contenzioso tra Fisco e contribuente



Peso: 36%

**La revisione della spesa.** Cottarelli: in tre anni si potrebbe colmare lo svantaggio rispetto ai partner Ue

# «Con la spending cuneo riallineato all'Europa»

**Marco Rogari**

ROMA

■ Setutti i 32 miliardi di risparmi attesi dalla spending review entro il 2016 «fossero usati per il taglio del cuneo fiscale», su questo terreno «in tre anni sarebbe superato il gap con gli altri Paesi dell'area euro». A sostenere che agendo sui tagli selettivi di spesa sarebbe possibile un rapido recupero in termini di competitività e di alleggerimento della tassazione sul lavoro è il commissario straordinario Carlo Cottarelli. Che fa notare come in Italia il cuneo «sia 30-35 miliardi più alto rispetto alla media della area euro».

Il commissario straordinario ribadisce che le indicazioni dei 25 gruppi di lavoro attivati sulle riduzioni di spesa possibili saranno pronte a fine febbraio e che già a inizio marzo fornirà al Governo un primo pacchetto di proposte di intervento. Ma Cottarelli sottolinea anche che per ottenere i risultati attesi «occorre un forte supporto politico». Un messaggio chiaro quello al Governo e ai partiti arrivato nel corso di una tavola rotonda su "Spending review e le riforme del Paese" organizzata dall'associazione Capitale Roma nella se-

de romana della stampa estera, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Dario Nardella (Pd), Gennaro Migliore (capogruppo Sel alla Camera) e Nicola Rossi (fondazione Bruno Leoni ed ex senatore Pd). Per Cottarelli la "spending" può essere realizzata, «senza sfasciare il welfare state», facendo leva su «riforme strutturali» e con adeguate scelte politiche, che non competono al commissario straordinario.

Quanto alla portata dell'operazione "tagli selettivi", Cottarelli afferma che l'obiettivo di 32 miliardi di risparmi nel 2016 implica un recupero di risorse in media pari a 0,6 punti di Pil l'anno con una riduzione effettiva della spesa pubblica primaria (quella al netto degli interessi), depurata delle voci obbligatorie legate al welfare, del 4,5% in tre anni.

«Il nostro lavoro sta proseguendo e consegneremo al Comitato interministeriale sulla revisione della spesa le raccomandazioni tecniche entro la fine di febbraio», dice Cottarelli, dopo aver invitato a «non demonizzare sempre i tagli lineari» perché in una situazione come quella del 2011 e del 2012 erano di fatto una via obbligata. Di più sul suo piano il commissario straordina-

rio non dice. Ma è chiaro che, oltre ad auto blu e consulenze, sono nel mirino di Cottarelli pubblico impiego, immobili, enti inutili e la "giungla" delle società partecipate. Su quest'ultimo punto Cottarelli ha già avuto un confronto con i sindacati.

Ad apprezzare l'indicazione di Cottarelli a procedere con riforme strutturali è Nardella, che considera prioritaria anche una semplificazione delle regole. Semplificazione che deve produrre effetti anche a livello di organizzazione della macchina burocratica perché anche in questo modo, secondo il parlamentare Pd, «si realizzano risparmi di spesa». E proprio in quest'ottica l'esecutivo dovrebbe tornare a un assetto con soli 12 dicasteri. «Il numero dei ministeri è cresciuto con l'ultima legislatura, se fosse ridotto a 12 come un tempo ci sarebbe già un risparmio di spesa», afferma Nardella. Che annuncia anche la presentazione di una proposta sull'abolizione del Cnel: «Penso che dal 1957, quando è nato, ad oggi sia doveroso fare un bilancio di questo organo che a fronte di costi che ammontano a circa 20 milioni l'anno ha prodotto appena 14 proposte di legge, nes-

suna delle quali è stata approvata dal Parlamento».

Apprezzamento per il metodo Cottarelli è arrivato anche da Migliore che ha evidenziato la necessità di destinare le risorse della "spending" non unicamente al taglio del cuneo «ma anche alla realizzazione di una leva per gli investimenti». Rossi ha invece sottolineato l'urgenza di scelte coraggiose sui programmi di spesa "non produttivi" (oltre al Cnel, ad esempio il sistema universitario «pletorico e disomogeneo») ponendo fine all'era durata 20 anni «delle larghe intese sulla spesa pubblica».

## NODO TAGLIO-MINISTERI

Nardella (Pd): «Bisogna tornare a 12 ministeri, presto una proposta per abolire il Cnel, non produce quanto costa»

## MESSAGGIO AL GOVERNO

Per il commissario straordinario «occorre un forte supporto politico». Round con i sindacati sulla stretta alle «partecipate»

### I numeri dei tagli selettivi

#### CUNEO FISCALE

Se tutte le risorse derivanti dalla spending review fossero usate per il taglio del cuneo fiscale, in tre anni si supererebbe il gap con gli altri Paesi euro, pari a 30-35 miliardi

#### IL GAP CON L'EUROPA

30-35 miliardi

#### RIDUZIONE DELLA SPESA

Ammonta al 4,5% in tre anni la riduzione effettiva della spesa pubblica primaria (quella al netto degli interessi), depurata delle voci obbligatorie legate al welfare

#### IL TAGLIO PREVISTO

4,5%

#### RECUPERO DI RISORSE

L'obiettivo di 32 miliardi di risparmi nel 2016 attraverso tagli selettivi per Cottarelli implica un recupero di risorse in media pari a 0,6 punti di Pil l'anno

#### PUNTI DI PIL

0,6



Peso: 20%

**Dopo le accuse a Mastrapasqua.** In arrivo l'istruttoria del ministro Giovannini, si ragiona sul ritorno al sistema duale con un vertice di transizione

# Inps, ipotesi riforma governance e commissario

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Prende quota un intervento in due tempi per voltare pagina all'Inps. Che passa per la revisione della governance, in modo da superare la gestione monocratica in capo al presidente Antonio Mastrapasqua, guardando all'adozione di un sistema duale. Con la nomina, nella fase transitoria, di un commissario.

È questa una delle ipotesi su cui si sta ragionando mentre al ministero del Lavoro si prepara l'istruttoria che a breve sarà consegnata al premier Enrico Letta per la decisione finale. La posizione di Mastrapasqua è in bilico: è indagato nell'indagine per le presunte cartelle cliniche "gonfiate" dall'ospedale israelitico di cui è presidente. Ma indipendentemente dall'esito che avrà l'indagine promossa dalla Procura di Roma, il presidente dell'Inps è nell'occhio del ciclone anche per la pluralità di incarichi che ricopre ed i possibili conflitti di interesse: erano 25, sono diventati 9, di cui solo 2 direttamente legati ai patti parasociali che coinvolgono l'Inps. Ma il cambio della guardia ai vertici dell'Inps - sollecitato da Pd e Movimento 5 stelle - non si preannuncia affatto facile, visto che Mastrapasqua non intende dimettersi, ricorda di essere stato confermato dal governo Monti con il Salva Italia fino alla fine del 2014, e ieri ha presentato una seconda memoria difensiva contro l'ipotesi di truffa aggravata.

Torna così d'attualità la riforma della governance, su cui si era espressa anche la Corte dei conti sollecitando «quantomeno l'anticipata adozione di singoli correttivi volti a ripristinare un assetto di maggior equilibrio e di maggiore chiarezza nel riparto delle competenze». Il presidente della Commissione di controllo sugli enti previdenziali, Lello di Gioia, che in una lettera chiede al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini di accelerare sulla riforma della governance dell'Inps anche passando per il commissariamento: «La razionalizzazione degli enti previdenziali, con la soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals e il trasferimento delle funzioni all'Inps - scrive nella lettera - ha portato ad un unico ente con competenza su tutto il settore previdenziale, ponendo un problema di riforma della governance. I poteri decisori sono concentrati in capo al Presidente dell'Inps, che ha assorbito le funzioni del Consiglio di amministrazione».

La situazione, secondo di Gioia è «resa problematica dalla titolarità, da parte dell'attuale presidente dell'Inps, di una molteplicità di incarichi societari, per i quali si pone il tema della sussistenza di fattispecie di incompatibilità oltre che di conflitto di interessi». Il presidente della commissione parlamentare di controllo chiede al ministro del Lavoro «se non ritenga necessario accelerare la revisione del sistema di governance dell'Inps, anche attraverso un periodo di commissariamento».

Rilancia il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) per sollecitare un intervento immediato del Governo, ricordando la proposta di legge presentata il 26 marzo 2013 che «indica la strada della riforma», riproponendo «il modello del sistema duale, come suggerito dall'avviso comune di Cgil, Cisl e Uil del 26 giugno del 2012» con un consiglio di amministrazione, il consiglio di strategia e vigilanza, il consiglio dei sindaci e il direttore generale.

Tornando all'istruttoria che si sta preparando al ministero del Lavoro, sul regime di incompatibilità, cumulo di impieghi e incarichi nella pubblica amministrazione interviene il Dlgs 165 del 2001, all'articolo 53, che prevede l'espressa autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza, ma si applica fino ai dirigenti: il presidente dell'Inps è fuori dal raggio d'azione. A meno che l'incompatibilità non sia prevista espressamente dalla norma istitutiva dell'ente (accade in diverse Authority), o si decida di estenderla a tutti. Questo è un possibile intervento. Si ragiona anche sul Dlgs 39 del 2013 con le disposizioni in materia di incompatibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni che potrebbe rappresentare il veicolo giuridico utile per intervenire.

**SOTTO PRESSIONE**  
Dal numero uno Inps nuova memoria difensiva Di Gioia (Commissione sugli enti previdenziali) chiede di accelerare sul riordino

## IL CASO



Presidente Inps. Antonio Mastrapasqua

### Antonio Mastrapasqua

- Presidente dell'Inps (e vicepresidente di Equitalia, oltre ad altri incarichi), è indagato dalla procura di Roma per truffa aggravata nella sua veste di direttore generale dell'Ospedale Israelitico di Roma
- Ieri i suoi legali hanno presentato un'integrazione della precedente memoria in cui il manager spiega la propria posizione in relazione al presunto giro di cartelle cliniche truccate e fatture gonfiate per 85 milioni di euro

### L'indagine

- Riguarda 14 milioni di euro di rimborsi non dovuti, ma chiesti comunque alla Regione Lazio e 71 milioni di euro per prestazioni che secondo l'accusa non erano previste dal protocollo stipulato con la Regione Lazio all'epoca della giunta Polverini e poi rescisso
- Il protocollo avrebbe creato per i pm un "ingiusto vantaggio" alla struttura ospedaliera. Gli accertamenti della Procura e dei carabinieri del Nas vertono anche sul protocollo



Peso: 20%

## Cgia: "In Italia costo lavoro inferiore a Francia e Germania. Ostacoli sono energia, burocrazia, infrastrutture"

In Italia il costo del lavoro risulta essere ben al di sotto di Paesi come la Francia e la Germania e superiore alla media dell'area dell'euro solo del 7,3%. È quanto sottolinea la Cgia di Mestre, che si schiera così con gli operai dell'Electrolux che, per Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia, "saranno probabilmente gli unici a pagare con una drastica riduzione delle retribuzioni". Bortolussi sottolinea le vere "barriere" italiane agli investimenti. "Siamo un Paese - dice - dove l'energia elettrica costa quasi il 30% in più della media dell'area euro, il contributo fiscale delle imprese è di oltre 4 punti superiore alla media degli altri Paesi, la burocrazia è sempre più asfissiante, la giustizia ha tempi biblici e il deficit infrastrutturale è spaventoso".

**Costo lavoro.** Nel manifatturiero italiano, il costo orario è pari a 34,18 dollari, contro i 45,79 della Germania e i 39,81 della Francia. Tra i big Ue solo la Gran Bretagna presenta un costo orario inferiore al nostro: 31,23 dollari. Rispetto ai Paesi dell'ex blocco sovietico, segnala Cgia, scontiamo un differenziale ancora molto elevato, ma non rispetto Paesi nostri omologhi.

**Costo elettricità.** Le Pmi italiane pagano l'energia elettrica il 28,7% in più della media dell'area euro. Se in Italia il costo per ogni 1.000 Kwh è di 113,6 euro, in Francia è quasi la metà: 66 euro.

**Fisco.** L'incidenza della tassazione "prodotta" dalle nostre imprese sul totale del gettito è pari al 16,7%: 4,1 punti in più della media dei Paesi Ue.

**Risoluzione dispute commerciali.** In Italia per risolvere una causa giudiziaria di natura commerciale sono necessari mediamente 1.185 giorni. Quasi il doppio (+90,5%) del tempo necessario nei Paesi dell'area euro.

**Permesso di costruzione.** Nel nostro Paese sono necessari 234 giorni per ottenere un permesso per costruire un immobile a uso industriale, nell'area euro ne bastano 201.

**Allacciamento rete elettrica.** Sono necessari 124 giorni, ben 22 giorni in più della media Ue. Solo in gran Bretagna i tempi sono più elevati dei nostri.



Peso: 8%

## EDITORIALE

di Giorgio Mulè

## Attenzione, il modello Grecia è alle porte

## La tua opinione è un fatto

Caro direttore, ho appena finito di leggere l'articolo di «Panorama» sulla legge finanziaria 2014 della Regione Siciliana. Io non ho votato Rosario Crocetta. Ma non avrei mai creduto che la gestione del centrosinistra potesse arrivare a tanto. Che cosa si può fare, oltre a denunciare sprechi e regalie? Chi può fermare la deriva demagogica?

Franca Pittella (Palermo)

**C**i sono segnali che non vanno sottovalutati. Guai a farlo, perché spesso le conseguenze possono essere deleterie se non addirittura letali. E allora, nel clamoroso silenzio di giornali e televisioni, c'è da spalancare gli occhi su quanto avviene in Sicilia. La scorsa settimana denunciavamo con forza l'«illusionista» Rosario Crocetta, il governatore sprecone che aveva messo in piedi una finanziaria

da Ridolini. Un papocchio contabile fermato dal commissario dello Stato, nel giorno stesso in cui *Panorama* è arrivato in edicola, con la bocciatura di 33 dei 50 articoli che componevano la legge di stabilità. Un disastro mai avvenuto nella storia dell'autonomia isolana.

Conseguenza: con le casse improvvisamente vuote, il 27 gennaio non è stato pagato lo stipendio a circa 30 mila dipendenti regionali. Non solo. In questa situazione, Crocetta ha annunciato che nel giro di qualche settimana chiuderanno per asfissia finanziaria i teatri pubblici di Palermo, Catania, Messina, gli enti parco, le scuole per ciechi e sordi, i ricoveri per minori, i centri per i disabili.

**Non giriamoci intorno: è il «modello Grecia», quello prodotto** dalla desertificazione industriale in cui non si crea ricchezza ma si spremono di tasse i contribuenti. Siamo davanti all'aspetto più mastodontico e vergognoso della malapolitica, che non fonda il consenso su un'economia sana fatta di industrie ma si nutre di stipendi pubblici e mantiene 28.542 guardie forestali (per la nota equazione clientelare secondo cui a un albero deve corrispondere un dipendente). C'è una responsabilità politica enorme alla radice: un fanfarone che ha fatto sempre leva sull'antimafia, con affermazioni apodittiche e teorie prive di riscontro, ha pensato bene di governare da solo con la criminalizzazione costante di quelli che si opponevano alle sue stramberie. Un delirio di onnipotenza infarcito da una nouvelle vague amministrativa strampalata che

lo ha convinto di potere impunemente sputacchiare sui partiti e sulle regole.

Insomma, un capolavoro in salsa siciliana. Il governo nazionale ora e senza perdere altro tempo deve mettere «sotto tutela» la Regione (il governatore, pensate, ha il rango di ministro e partecipa con diritto di voto alle riunioni a Palazzo Chigi che affrontano questioni legate all'isola). Il disastro siciliano, con tagli e tasse d'ispirazione ateniese, può essere l'inizio della fine per tutto il Paese: è spiacevole e persino tragico ammetterlo, ma siamo a buon punto per diventare come la Grecia.

Ci rifletta Matteo Renzi. Perché da segretario del Pd arriverà presto a un punto chiave quando sarà ineluttabile mettere mani alle realtà territoriali: appoggerà la giunta fallimentare di Luigi de Magistris (vedere l'articolo a pagina 11)? Si schiererà al fianco di quelle rosso sbiadite di Palermo, Genova, Milano? E quando dovrà affrontare realtà regionali come la Sicilia, che cosa farà il «nuovo» Pd: salverà il fanfarone? O si schiererà giustamente con il commissario dello Stato per fermare un bluff e tentare di salvare l'isola? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 67%

## Bilanci e sprechi

BUCO NEI CONTI  
E LA SICILIA  
(COME SEMPRE)  
BATTE CASSAdi GIAN ANTONIO  
STELLA

«**A**mmia!?!» Rosario Crocetta, precipitatosi a batter cassa a Palazzo Chigi per strappare un «aiutino» di Letta a tappare l'emergenza finanziaria, dice che non riesce a capire perché, dopo anni

di complice lassismo, il commissario di governo ha bocciato proprio il bilancio suo: «Ma se sono i miei predecessori ad aver fatto quel buco!». Fatto sta che, bianca, azzurra o rosé, non c'è verso che la Regione siciliana trovi un suo equilibrio.

CONTINUA A PAGINA 5

**Sicilia** Ogni anno aumentano spese e clientele e i presidenti che promettono il risanamento battono cassa al governo centrale

## Da Cuffaro a Crocetta, tutti nella Capitale per un aiutino

SEGUE DALLA PRIMA

Che l'isola sia stata amministrata per decenni in modo indecente («e ancora lo è», accusano i nemici del governatore) è dura da contestare. Basti leggere un'Ansa: «Il procuratore generale della Corte dei conti in Sicilia, Giuseppe Petrocelli, nella requisitoria per il giudizio di parificazione del rendiconto della Regione, ha sostenuto che nell'isola «c'è un concentrato di malgoverno nel quale emerge l'esplosione delle spese a scopo clientelare o demagogico». Ce l'aveva con le «regalie di ogni tipo destinate pressoché esclusivamente a essere utilizzate come meccanismo di formazione e perpetuazione del consenso». Era il giugno 1990. Quasi un quarto di secolo fa.

Da allora, non c'è presidente scelto prima con una pastetta fra i partiti o più tardi votato direttamente dagli elettori che non abbia giurato d'aver cominciato a risanare i conti. Lo ha fatto da sinistra Angelo Capodicasa: «Pur non essendo condivisibili i toni allarmistici la situazione desta serie preoccupazioni e occorre adottare subito politiche di bilancio, correttivi legislativi e atteggiamenti di governo che siano in grado di riportare sotto controllo la spesa e individuare obiettivi di risanamento per la crescita». L'ha fatto da destra Totò Cuffaro: «Pur proseguendo sulla strada del risanamento e del contenimento della spesa pubblica, questo governo ha dimostrato di saper operare delle scelte importanti per il rilancio dell'economia...» L'ha fatto da posizioni autonomiste Raffaele Lombardo: «Da diverse

settimane stiamo operando nel senso di un risanamento dei conti, che dovrà portarci a tagliare sprechi, non solo nel settore della sanità e del personale...»

Eppure, non c'è stata finanziaria che non sia stata bacchettata dalla Corte dei conti. Anno dopo anno. Si pensi che nel 1998 il procuratore generale, Luigi Maria Ribaudò, denunciò che la Sicilia in mezzo secolo di autonomia speciale aveva «disperso in modo scriteriato e assurdo le risorse disponibili» senza saper «utilizzare gli eccezionali vantaggi che derivano da ciò che gli assegna la Carta costituzionale». Eppure il suo monito fu preso talmente sul serio che l'anno dopo, come denunciò lui stesso, sul libro paga della Regione, tra dipendenti diretti e precari a vario titolo, il numero era salito a «centomila persone». Un numero che nel 2010, invece che calare, sarebbe stato calcolato in 144.148.

Una deriva senza fine. Tanto che nel 2008, quando già era esplosa la polemica sui costi della politica compreso il clientelismo, la stessa Corte denunciò che la finanza regionale fosse «in notevole deterioramento» con l'indebitamento «cresciuto dell'83%».

In un contesto come questo lo sapevano tutti che un giorno o l'altro i nodi erano destinati a venire al pettine. Che non era possibile avere 1.874 dirigenti in più, in rapporto ai sottoposti, rispetto alla media del resto d'Italia. Che le frodi comunitarie scavavano in Europa un solco profondo, colmo di diffidenze, nei confronti dell'isola. Che non poteva durare in eterno il giochetto di assumere «clientes» senza

concorso perché tanto erano «provvisori» per poi passare alla stabilizzazione di migliaia e migliaia di precari alla volta. Lo sapevano tutti. Eppure ancora nel 2009 saltarono fuori regali di Natale stupefacenti, come fossero anni di vacche grasse: trecento gemelli da polsino e orecchini d'oro da 358 euro al pezzo, «1.500 teste in ceramica dei discendenti dei Borbone» da 115 euro l'uno e una montagna di cravatte di gran firma e altro ancora.

E tutti a chiedersi: ma come fanno, a far figurare i conti in ordine? E ogni anno, con un gioco di prestigio, finivano tra le entrate enormi quantità di crediti che parevano lì lì per essere riscossi. Centinaia di palazzi e terreni e beni immobiliari pronti a essere venduti e mai venduti. Previsioni di incassi così incredibili da essere ridicoli, come la riscossione di denari dai cacciatori «derivanti dallo smaltimento delle carcasse degli animali». Macché, per anni è passato sempre tutto.



Peso: 1-4%,5-36%

E quando proprio i conti non tornavano (non potevano tornare se la Regione nel rapporto entrate-uscite era secondo la Cgia di Mestre sotto di 1.750 euro pro capite contro un residuo fiscale di 5.775 euro medio dei lombardi e 4.232 degli emiliani) il presidente partiva e andava a battere cassa a Roma. Lo ha fatto Cuffaro e prima di lui Lombardo e prima di loro Rino Nicolosi. Il quale nel 1988, dopo l'uccisione dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco, come raccontano Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria nel libro «La zavorra», salì a Roma dall'allora presidente Giovanni Goria. Questi, ricorda un funzionario, «chiese a Nicolosi cosa si potesse fare per arrestare il

dilagare della violenza mafiosa in Sicilia. Il presidente lo scrutò, ci pensò un po' su e poi cominciò il suo ragionamento: per fermare la mafia bisogna migliorare l'efficienza della burocrazia siciliana. E per fare questo bisogna assumere più persone negli uffici della Regione e dei Comuni».

Dice oggi Rosario Crocetta che «un andazzo così non si può invertire da un giorno all'altro» e non è colpa sua se «Cuffaro e Lombardo hanno lasciato buchi da brivido» e giura che lui ha fatto «tagli per 1,4 miliardi» e ha denunciato alla magistratura «le schifezze della Formazione» e insomma «ci vuole del tempo perché un malato possa guarire e lo ammazzi se pretendi

che sia sano tutto di colpo». Il commissario di governo però, nonostante il desiderio del governo di trovare una soluzione che rassereni i dipendenti senza stipendio, pare essersi impuntato. Basta tolleranze. Fine. Il braccio di ferro proseguirà nei prossimi giorni. E intanto Crocetta continua a ripetere: «Perché a me? Perché solo a me?»

**Gian Antonio Stella**

1.874

i dirigenti in più  
in Sicilia rispetto alla  
media nazionale

## Il vertice

### A Palazzo Grazioli

Una riunione a Palazzo Chigi, in un assetto allargato a più ministri, ha cercato di dipanare la matassa della finanziaria regionale siciliana. Il governatore democratico Rosario Crocetta ha chiesto di trovare una soluzione che sblocchi almeno una parte dei 558 milioni congelati dopo l'intervento del commissario dello Stato

### La trattativa

Oltre allo stesso Crocetta, alla trattativa hanno preso parte i ministri Angelino Alfano, Graziano Delrio e Gianpiero D'Alia e il capo di gabinetto del ministero dell'Economia Daniele Cabras. Al termine è stato deciso che la trattativa per trovare una soluzione proseguirà con un tavolo tecnico a partire dalla giornata di oggi

## Nel Pd

Rosario Crocetta, 62 anni, governatore siciliano, ieri a Roma subito dopo l'incontro con il governo sulla finanziaria regionale (LaPresse)



Peso: 1-4%,5-36%

LA NUOVA SOCIETÀ SI CHIAMERÀ FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES E SARÀ QUOTATA A NEW YORK

# Fiat saluta l'Italia dopo 115 anni

La sede legale in Olanda consentirà a Exor un controllo più fermo, quella fiscale nel Regno Unito una tassazione sugli utili molto vantaggiosa. Letta: non mi preoccupa, contano solo i posti di lavoro

DI LUCIANO MONDELLINI

**L**e anticipazioni della vigilia sono state tutte confermate: Fiat, dopo 115 anni dalla fondazione, non avrà più sede in Italia. Il consiglio di amministrazione del gruppo torinese, convocato ieri per l'approvazione dei conti 2013 (si veda altro articolo in pagina 3), ha infatti deciso che il nuovo gruppo che nascerà dalla aggregazione di Fiat con Chrysler, e che si chiamerà Fiat Chrysler Automobiles (Fca), avrà sede legale nei Paesi Bassi e sede fiscale nel Regno Unito. Le azioni del nuovo gruppo, invece, avranno come borsa di riferimento Wall Street, dove la nuova società dovrebbe quotarsi entro ottobre, mentre Milano rappresenterà solamente un listino secondario. Tirando le somme, quindi, anche la società automobilistica di casa Agnelli ha seguito esattamente il percorso già intrapreso da Cnh Industrial. Una decisione legata alla ricerca della struttura finanziaria migliore con cui affrontare la sfide che la attendono nel prossimo futuro.

La sede in Olanda consentirà un controllo più fermo della nuova società alla Exor degli Agnelli

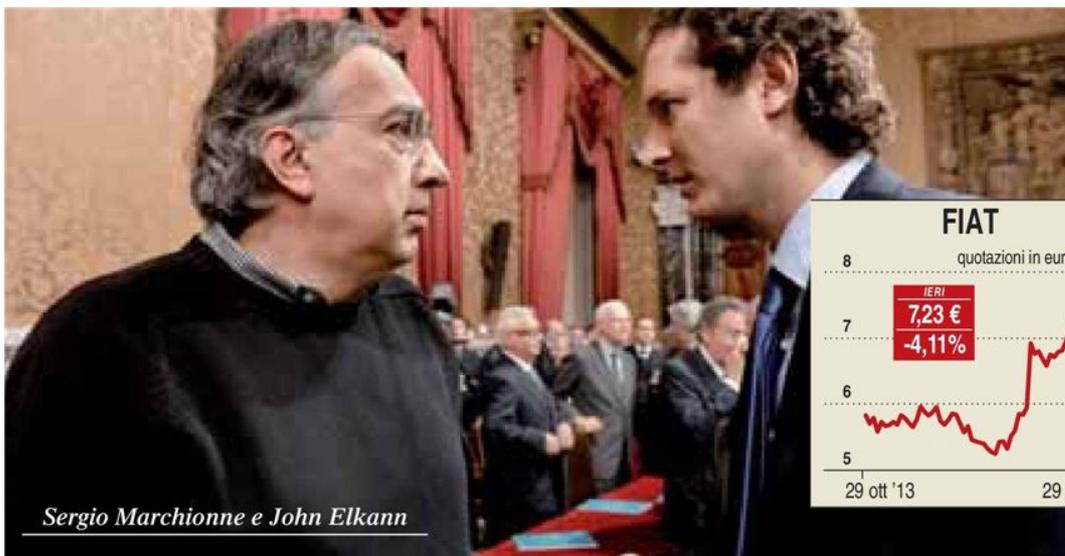
che ora è il primo socio di Fiat Spa con il 30%. Ieri la nota del Lingotto ha spiegato che al fine di favorire lo sviluppo e la presenza di un nucleo di azionisti a lungo termine, Fca adotterà un sistema che consentirà anche l'emissione di azioni speciali con diritto di voto. In questo contesto gli azionisti Fiat che parteciperanno, anche per delega, all'assemblea della società che sarà convocata per deliberare sulla proposta e rimarranno azionisti della società sino al completamento dell'operazione avranno il diritto di ricevere, oltre alle azioni ordinarie Fca, un pari numero di azioni speciali con diritto di voto. «Successivamente al closing», ha continuato la nota, «gli azionisti di Fca che avranno detenuto le loro azioni ordinarie per tre anni avranno diritto di accedere a questo sistema di voto basato sulla fedeltà sino a quando non trasferiranno le loro azioni ordinarie». Questo sistema, che ha come obiettivo di facilitare la costituzione di una base azionaria stabile e di premiare gli azionisti a lungo termine, consente nei fatti a quest'ultimi una presa superiore sulla società in quanto, se i requisiti saranno

rispettati, i soci fedeli avranno un diritto di voto doppio rispetto agli altri. Questo sistema, che è comune in Francia e accettato anche nei Paesi Bassi, non è permesso in Italia. Così la sede in Olanda consentirà all'Exor di mantenere fermissima la presa sulla nuova società.

La sede fiscale nel Regno Unito, invece, consentirà un notevole risparmio in termini di tasse sugli utili. Il Lingotto ieri ha specificato che il trasferimento del quartier generale fiscale in Gran Bretagna «non avrà effetti sull'imposizione fiscale cui continueranno a essere soggette le società del gruppo nei vari Paesi in cui svolgono la loro attività». Ciò non toglie, tuttavia, che gli utili di gruppo saranno tassati secondo la corporate tax inglese, ridotta recentemente al 21% e che scenderà al 20% nel 2015, ovvero il livello più basso nella Ue se si eccettua l'Irlanda. Non solo, ma i redditi finanziari esteri entro i quali dovrebbero ricadere gran parte degli utili di Fca sono tassati al 5% nell'ambito del capitolo controlled foreign corporation.

La scelta di Wall Street come borsa principale risponde alla necessità di accedere all'immensa liquidità dei mercati finanziari statunitensi. Non solo, ma, venendo percepita come società statunitense a livello operativo, Fiat-Chrysler potrà godere sul mercato obbligazionario di un costo inferiore del denaro legato al miglior rating degli Stati Uniti rispetto all'Italia.

Di tutto questo, però, il governo italiano non è sembrato preoccupato. «La questione della sede di Fiat-Chrysler è assolutamente secondaria, contano i posti di lavoro, il numero di macchine vendute e la globalità dell'azienda», ha fatto sapere ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta. «Sono convinto che la vicenda Fiat da tempo abbia cambiato i confini e gli orizzonti a cui eravamo abituati. Ora Fiat-Chrysler è un operatore globale, mentre prima era solo nazionale». La visita di Elkann e Marchionne dell'altro ieri a Palazzo Chigi deve essere stata molto convincente (riproduzione riservata)



Sergio Marchionne e John Elkann



Peso: 51%

**DALLA LEGGE REGIONALE 11/2009 RISORSE RESIDUE PER 8 MILIONI DA SFRUTTARE A BENEFICIO DELLE IMPRESE**  
**Credito d'imposta, a febbraio il nuovo click-day per le aziende****NINO ARENA**

CATANIA. E' possibile accedere al credito d'imposta regionale. I benefici sono stati prorogati a giugno e il prossimo mese le imprese potranno farne richiesta per via telematica, per un ammontare di 8 milioni. E' emerso ieri a Catania, nell'aula magna del Rettorato durante la presentazione del volume *Divari manufatturieri e strumenti di politica industriale*. L'incontro, organizzato dall'Università, ha esaminato gli effetti della L. regionale 11/2009, che dal 2011 ha erogato 150 milioni, di cui hanno usufruito 402 su 925 aziende. E le 523 escluse non hanno potuto beneficiarne, non per un deficit nelle istruttorie, come migliaia di volte in passato, ma perché le risorse nel frattempo si erano esaurite.

«Questa legge è uno strumento contro la desertificazione industriale - ha affermato Mariella Musumeci, docente di Economia industriale a Catania - e nasce dalla constatazione dell'insuccesso del modello Asi, non accompagnato dal completamento di infrastrutture capaci di sostenere le imprese». E' stato Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia Spa, a ricordare il valore moltiplicatore dei meccanismi di incentivo alle aziende e la strategia adottata, per far superare alla legge 11/2009 lo scoglio dell'esame Ue. Mineo ha ricordato il costante confronto, durato tre anni, fra Palermo e Bruxelles. Salvatore Taormina, dirigente regionale del servizio Credito e Risparmio ha analizzato il metodo utilizza-

to per redigere la legge 11/2009, nata sulla scorta del focus sull'economia siciliana delle Università di Palermo e Catania. «La pubblica amministrazione - ha spiegato il dott. Taormina - deve comprendere nelle proprie pratiche, cosa funziona e cosa correggere».

Tra le esperienze positive, sono stati elementi decisivi nel «successo della legge» i tempi certi per le aziende, che entro 30 giorni dall'istruzione conoscevano l'esito della pratica. In più la digitalizzazione integrale dell'iter e il rapporto con l'Agenzia delle Entrate che - ha ricordato il dott. Santo Giunta - ha fornito assistenza al contribuente e consulenza legale, oltre ai controlli. Questi sono gli elementi sostanziali del «modello virtuoso» di cui ha parlato Nino D'Asero, capogruppo dell'Ncd all'Ars e relatore della legge regionale 11/2009, il quale ha tuttavia evidenziato «il rapporto non positivo tra risorse impegnate e necessità delle aziende», lamentando che «non è stato possibile usare i fondi comunitari per lo sviluppo e l'innovazione». Alla discussione hanno partecipato anche Giancarlo Sciuto, del dipartimento Finanze e Credito della Regione, Alfio Franco Vinci, direttore Confindustria Catania, Fabio Mazzola dell'Università di Palermo e il direttore dello Svimez, Riccardo Padovani. Al dibattito sono intervenuti Mario Bevacqua, presidente emerito della Federazione mondiale Associazioni agenzie di viaggio, Mario Filippello, segretario Cna Sicilia, Giuseppe Truglio, presidente dell'Ordine dei commercialisti e Maurizio Caserta, Università di Catania.



Peso: 14%

Il presidente di Confindustria, Antonello Montante

## “Contrastare ogni forma di illegalità”

Società civile a fianco di giudici e forze dell'ordine

PALERMO - "Il timore manifestato dall'eurodeputato Sonia Alfano che possa aprirsi una nuova, sanguinosa, fase stragista di Cosa nostra - ha affermato Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia - accomuna tutti coloro che hanno fatto una scelta di campo ben precisa: stare dalla parte dello Stato e contrastare ogni forma di illegalità. Di certo, come ha sottolineato l'onorevole Alfano, non abbiamo bisogno di nuovi eroi da commemorare, ma di persone pronte a combattere quotidianamente una battaglia che non può vederci sconfitti. Perché a perdere sarebbe il Paese. Beppe Alfano l'ha capito tanti anni fa e ha pagato il suo impegno con la vita. Oggi, per fortuna, di uomini pronti a combattere ce ne sono tanti. E a loro va tutta la nostra solidarietà e il nostro sostegno".

"Da tempo - aggiunge Montante -

Confindustria conduce una campagna contro il malaffare che, in Sicilia, per anni, ha controllato diversi centri di potere. Centri di potere collegati con le organizzazioni mafiose che tendono a gettare sospetti e fango su chi l'antimafia la fa davvero, con i fatti. Ricordiamoci che quando si delegittima chi porta avanti riforme legalitarie, subendo anche intimidazioni e minacce, si corre il rischio di isolarlo. E questo è un errore che non ci si può più permettere".

Il presidente Montante ha anche colto l'occasione per sottolineare la forte preoccupazione che deriva anche dalle richieste

estorsive fatte direttamente ai vertici di Confindustria, a persone che avevano già fatto arrestare i propri estorsori.

"Messaggi precisi - ha concluso - che dipingono un quadro poco rassicurante che abbiamo reso evidente sia in occasione del Comitato di sorveglianza che il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha voluto tenere proprio a Caltanissetta lo scorso ottobre, sia direttamente ai magistrati nelle sedi opportune. Ben venga quindi ogni tentativo di tenere alta l'attenzione su un fenomeno che magistrati e forze dell'Ordine contrastano con tutti i mezzi a loro disposizione. Ma senza la società civile alle spalle, ogni sforzo rischia di diventare vano".



Antonello Montante



Peso: 17%

**Vertenza Micron, i lavoratori scrivono al Papa**

# «Ci negano la dignità e il lavoro ma anche la possibilità di mettere al mondo dei figli»

## «Santo Padre ci aiuti ad avere speranza nella vita»

Il direttivo Fim-Cisl in seno alla Micron, l'azienda di microelettronica che ha annunciato nei giorni scorsi di voler licenziare 128 dipendenti dello stabilimento catanese, ha deciso di scrivere una lettera accorata a Papa Francesco, chiedendogli di intercedere per i lavoratori e per le loro famiglie che stanno vivendo ore di preoccupazione e di angoscia. Questo il testo della missiva.

«Non c'è dignità senza lavoro, ma oggi la Micron non permette neanche la vita. Eccellentissimo sua Santità Papa Francesco, le scriviamo per raccontarle la nostra storia, la storia di 419 famiglie messe da una multinazionale americana, la Micron, sul ciglio di un burrone. Oggi in Italia non siamo i soli e purtroppo le ultime vicende al ministero dello Sviluppo economico italiano ci ha confermato che il governo italiano non le potrà salvare».

«Da poche settimane - continuano i lavoratori - alcune famiglie di nostri colleghi hanno ricevuto la grazia di aspettare un figlio. Oggi, Illustrissimo Padre, tra Catania, Arzano, Agrate-Vimercate, Avezzano abbiamo registrato la volontà di alcuni che, presi dalla sconforto e dalla disperazione, pensano di ricorrere all'interruzione di gravidanza, perché non potranno garantire un futuro dignitoso ai propri figli».

«Le scriviamo non per citare la nostra storia aziendale ma per chiederLe di aiutare quelle famiglie che, avendo perso il lavoro, non riescono a vedere una speranza per il futuro e non hanno la forza per credere nel dono della vita».

«Santissimo Padre, stiamo attivando come cristiani e come lavoratori tutto quello che umanamente è possibile attivare per evitare che la Micron porti via lavoro, serenità e dignità, ci aiuti a evitare che portino via anche vite umane in gestazione. Santissimo Padre ci aiuti a portare a queste famiglie la serenità, la speranza nel futu-



Peso: 31%

ro e nella vita che viene da Dio. Cristo Gesù ci conceda di vedere il suo Amore».

Intanto, sul fronte delle trattative, registriamo una nota dell'Ugl Metalmeccanici in merito al tavolo nazionale sulla microelettronica, svoltosi a Roma martedì scorso. «Dal resoconto della riunione che il 28 gennaio si è svolta al ministero dello Sviluppo Economico per stabilire le azioni di sostegno per il comparto della microelettronica, oltre all'atteggiamento di chiusura dei dirigenti della Micron nei confronti dei 128 lavoratori che l'azienda vorrebbe porre in mobilità, è emerso, soprattutto, un dato di fatto: l'assenza progettuale della nostra Regione Siciliana. Infatti, a fronte di sostanziosi finanziamenti stabiliti dall'Unione Europea, che considera estremamente strategico il settore europeo della microelettronica e, quindi, il massimo sostegno alle aziende riguardo programmi di ricerca e di sviluppo, la nostra Regione non ha presentato nessun progetto che riguardasse lo stabilimento catanese della St, quindi niente finanziamenti stabiliti dal programma europeo denominato "Horizon 2020". Che dire? Abbiamo amministratori che non hanno nessuna capacità programmatica, neanche quella di intercettare le opportunità che esistono, senza inventarsi nulla».

«A tal proposito, l'ing. Palella, presidente della STM Italia e rappresentante per la Confindustria per le imprese elettrotecniche ed elettroniche che operano in Italia - continual'Ugl - ha denunciato questa grave assenza della Regione Siciliana che "finora non ha mai risposto alle istanze della Comunità Europea", per cui ha richiesto di "far convergere la Regione siciliana nel tavolo nazionale in quanto regione dove è allocata un'azienda di microelettronica" (la Stm di Catania). Quindi, nella speranza di "recuperare" finanziamenti al momento perduti, occorre sensibilizzare e sollecitare i nostri politici regionali affinché sostengano con i fatti la nostra economia dimenticata nei meandri delle loro attuali beghe politiche».

**R. CR.**



#### **«Trattative a un punto morto».**

L'Ugl Metalmeccanici in una nota stigmatizza l'atteggiamento dell'azienda, ma anche l'inerzia della Regione, che non ha presentato alcun progetto di rilancio



Peso: 31%

## Col fiato sospeso in attesa del "verdetto" sblocca-fondi

Lillo Miceli

Palermo. Sarà il tavolo tecnico che si riunisce questo pomeriggio al ministero degli Affari regionali ad indicare la soluzione per aiutare la Regione siciliana ad uscire dall'impasse creata dall'impugnativa di ben 33 articoli della legge di stabilità. Ma non ci sarà il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, contrariamente da quanto sostenuto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, che evidentemente lo aveva appreso durante il vertice di ieri a Palazzo Chigi. Vertice, coordinato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, che ha visto la contemporanea presenza dei ministri Gianpiero D'Alia (Pubblica amministrazione), Angelino Alfano (Interno), Fabrizio Saccomanni (Economia) e Graziano Delrio (Affari regionali) nonché degli assessori regionali Luca Bianchi (Economia) e Nelli Scilabra (Formazione professionale e istruzione). Erano presenti anche Davide Faraone, della segreteria nazionale del Pd, e il coordinatore del Nuovo centrodestra Renato Schifani.



Al termine dell'incontro, il presidente Crocetta ha dichiarato che «i rappresentanti del governo nazionale hanno affermato che la manovra 2014 non solo ottiene il pareggio dei conti, come confermato dal capo di gabinetto dell'Economia Daniele Cabras e dal ministro Delrio, ma che è anche una manovra di grande valore sociale e di rilancio dello sviluppo, sostenendo che i tagli avrebbero conseguenze drammatiche sul piano regionale, ma anche nazionale». Insomma sarebbero state giudicate positive «tutte le azioni effettuate dalla Regione nelle ultime due finanziarie e i tagli rigorosi operati dal governo. «Non solo - ha aggiunto Crocetta - sono stati tagliati 2,4 miliardi, ma sono già stati accantonati 300 milioni per il fondo rischi per i residui attivi». Una cifra ritenuta insufficiente dal Commissario dello Stato nei confronti del quale il presidente della Regione, negli ultimi giorni, non ha lesinato critiche. Polemiche che dovrebbero fare parte del passato. Non a caso, ieri, Crocetta ha usato toni concilianti: «Ritengo urgente riprendere il dialogo con il Commissario dello Stato, nel rispetto del principio di leale collaborazione, per il bene comune. La tragedia imminente della possibile perdita di migliaia di posti di lavoro ha contribuito ad alzare la tensione, ma è volontà della Regione riconoscere il ruolo di garanzia che svolge il Commissario. Spero sinceramente che si possa riprendere un ragionamento che consenta a Regione, Stato e Commissario, tutti assieme, di trovare soluzioni urgenti per evitare la catastrofe in Sicilia». Il presidente della Regione ha lanciato un appello «a tutti i lavoratori e alle famiglie, affinché mantengano un atteggiamento responsabile per evitare che possano esserci degenerazioni che possano compromettere l'ordine pubblico, riconoscendo il diritto alla libera manifestazione di pensiero, escludendo, però, episodi di violenza».

Dal tavolo tecnico di oggi a cui parteciperà l'assessore all'Economia, Bianchi, dovrebbero uscire indicazioni precise per consentire al governo regionale di portare in Aula al più presto una nota di variazione di bilancio in grado di superare le censure di Aronica. Le ipotesi in campo sono diverse. Per quanto riguarda il problema dei residui attivi, il ministero dell'Economia sta studiando un disegno di legge per risolvere il problema in tutte le Regioni, essendo una questione nazionale.

30/01/2014

## D'Alia: l'esecutivo troverà la chiave giusta Intanto il Cipe ha sbloccato 500 milioni

Palermo. In Piazza Principe di Camporeale, a Palermo, dove ha sede il Commissariato dello Stato, nessun commento all'indiscrezione, secondo cui, il prefetto Carmelo Aronica, oggi dovrebbe partecipare al tavolo tecnico che si riunisce al ministero degli Affari regionali per trovare una soluzione che aiuti a superare il blocco della spesa provocato dalla corposa impugnativa della legge di stabilità. Ma non si nasconde una certa irritazione: «Il Commissario dello Stato non partecipa ad alcun tavolo tecnico perché è organo terzo. Piuttosto, il presidente della Regione promulghi il bilancio, perché dopo l'approvazione dell'ordine del giorno dell'Ars non ha alcuna discrezionalità».



Era stato annunciato che il bilancio sarebbe stato pubblicato oggi nella Gurs in edizione straordinaria, ma per motivi tecnici sarà pubblicato con due giorni di ritardo, cioè domani. Che Aronica oggi non parteciperà al tavolo tecnico lo ha confermato il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia (nella foto): «Il Commissario dello Stato non partecipa ad alcun tavolo tecnico: è un organo costituzionale. Ci saranno, invece, il ministro Delrio, l'assessore Bianchi e i tecnici dell'Economia, della presidenza del Consiglio, della Sanità e della Funzione pubblica. In questa sede saranno definiti i contenuti del disegno di legge che il governo porterà all'Ars, un dispositivo che dovrà prevedere quali fondi possono essere spesi e quali sono destinati a copertura del fondo rischi».

La questione relativa ai residui attivi, per D'Alia, «va affrontata con serenità: una parte dei fondi è inesigibile, ma ci sono 12 miliardi di contenzioso tra Stato e Regione. Bisogna capire come fare perché la Sicilia ottenga, almeno in parte, queste somme che derivano da competenze derivanti dallo Statuto speciale. Il governo deve aiutare la Regione ad utilizzare le somme adesso bloccate. Mi sono fatto promotore di questo tavolo per consentire al governo siciliano che non ci siano problemi nel momento in cui porterà in Aula il disegno di legge di variazione di bilancio». Ma non c'è solo il problema dei residui attivi da risolvere. Secondo D'Alia, infatti, «non si possono stornare fondi destinati alla sanità per finanziare i servizi socio-assistenziali. I finanziamenti della sanità sono per la sanità. Il presidente della Regione, intanto, promulghi il bilancio e paghi gli stipendi dei dipendenti e dei pensionati, per evitare un'azione di rivalsa che sarebbe costosissima. E se poi fosse vero che a fronte di mandati di pagamento per 800 milioni di euro ci sono solo 138 mila euro in cassa... ».

Ipotesi smentita dal Ragioniere generale Mariano Pisciotta: «Era così a metà dicembre. Nel frattempo, sono stati sbloccati dal Cipe circa 500 milioni del Fondo sociale coesione (Fsc). Ma ora la cassa è chiusa perché non è stato ancora pubblicato il bilancio sulla Gurs, cosa che avverrà domani. I soldi ci sono».

L. M.

## commissione ars

Palermo. La commissione Affari Istituzionali ha completato l'esame del ddl che istituisce 3 città metropolitane e 9 liberi consorzi di comuni. Il voto finale è previsto per oggi. «La commissione - dice il suo presidente Cracolici - ha fatto un buon lavoro, abbiamo rispettato i tempi: adesso la parola passa all'Aula». Ha votato contro Vinciullo a nome del Ncd: «Un pastrocchio» lo ha definito: «L'unico lato positivo è la possibilità di un referendum attraverso il quale i siciliani saranno chiamati a scegliere se mantenere le Province così come sono adesso oppure applicare questo ddl. Meglio sopprimere le Province e passare le competenze ai Comuni». Positivo il commento del capogruppo Pd Gucciardi: «La riforma delle Province è stata fortemente voluta dal Pd, adesso abbiamo un testo che tutela la rappresentanza dei territori ed al tempo stesso salvaguarda i lavoratori delle attuali Province». Sulla elezione dei presidenti dei Consorzi c'è una proposta del democrat Panepinto: «I cittadini dovrebbero esprimere apertamente il proprio parere circa l'elezione del Presidente dei liberi consorzi che sostituiranno le Province, decidendo con un referendum se optare per l'elezione diretta o per quella di secondo livello».

Il ddl la prossima settimana potrebbe essere inserito all'ordine del giorno dell'Ars per essere varato entro il 15 febbraio, come stabilito dalla legge di proroga della gestione commissariale, varata alla fine dello scorso dicembre.

G. C.

30/01/2014

## La crisi, gli arresti, la ricerca di nuovi leader il profilo basso e le connivenze con la politica

Fabio Russello

«Cosa nostra è in perdurante affanno, impegnata in una frenetica rimodulazione degli assetti e delle catene di comando, con frequenti tentativi, ad opera di nuove leve, di rapide ascese all'interno dell'organizzazione».

È questa la valutazione del fenomeno Cosa nostra contenuta nell'ultima relazione semestrale rilasciata lo scorso 27 gennaio dalla Direzione investigativa antimafia al ministro dell'Interno e al Parlamento.

Emerge una situazione di stallo all'interno di Cosa nostra alla ricerca di nuovi leader e di nuovi equilibri e anche alle prese con la crisi economica che non solo ha ridotto gli introiti delle estorsioni ma ha anche fatto sì che gli investimenti nell'economia legale siano diventati meno remunerativi tanto da registrare un ritorno al traffico di stupefacenti oltre che al tentativo di intercettare quanto più denaro pubblico possibile attraverso gli appalti servendosi delle connivenze negli apparati burocratici.

«Ridotte capacità operative in relazione alle quali i sodalizi sono orientati - si legge infatti nella relazione - a mantenere o a ricquistare il proprio potere di condizionamento sul territorio, a consolidare le strutture organizzative meno rigidamente vincolate rispetto al passato alla ripartizione territoriale, a eludere l'azione di contrasto, perpetuando la postura di basso profilo, a diversificare le attività criminali, ad inserirsi, attraverso il riciclaggio, in consistenti aree dell'economia legale, a infiltrare la pubblica amministrazione, per influenzarne le scelte e intercettare i flussi di denaro pubblico, privilegiando la metodologia corruttiva, a contrastare la crescita delle istanze legalitarie di giustizia sociale».

Dunque una mafia che - al di là dei colloqui bellicosi di Totò Riina - sembra ancora privilegiare la tattica del basso profilo anche perché, come rileva la Dia «rimane sullo sfondo un concitato processo di avvicendamento generazionale innescato, oltre che da un fisiologico turn over per il rimpiazzo degli arrestati, dall'esigenza di evitare fratture interne, dalle ambizioni di potere di soggetti emergenti, ma anche dalla fragilità di nuove alleanze». E infatti in tutte e nove le province si registra una perdurante pax mafiosa che coinvolge anche cosche stiddare.

Dinamiche che comunque appaiono differenti nelle varie aree della Sicilia e dove comunque, spiegano ancora gli investigatori della Dia, «l'eliminazione fisica rimane uno strumento di risoluzione delle controversie e per ribadire l'autorità dei capi anche quando questi si trovano in carcere».

La Dia ha anche rilevato come l'ipotesi della latitanza all'estero sia una «opzione possibile» soprattutto grazie ai collegamenti internazionali di Cosa nostra (e in particolare i palermitani con gli americani e i canadesi).

Cosa nostra ha comunque una «straordinaria capacità di penetrazione e di condizionamento del tessuto socio economico» e ha anche goduto di «grande disponibilità di capitali da riciclare e



che ha regolarmente fatto fruttare nel circuito produttivo locale». Solo che, come rilevato dagli analisti della Dia, la crisi economica sta facendo sì che Cosa nostra stia modificando l'impiego delle risorse: «Solo così è spiegato - si legge nella relazione - il rinnovato interesse per il traffico di sostanze stupefacenti che in Sicilia ha fatto registrare un significativo incremento». Una crisi che si ripercuote anche su altri settori «delicati» della mafia siciliana: «Segnali di criticità sono stati rilevati a proposito del mantenimento dei detenuti e delle rispettive famiglie che hanno dato luogo a rimostranze anche dal carcere». Persino le estorsioni - tradizionale «fonte» di guadagno per i mafiosi - sono in crisi: «È stata rilevata una tendenza alla diminuzione dell'importo del pizzo e a forme di dilazione». Cosa nostra inoltre «tollerava» che «i criminali stranieri siano attivi secondo criteri stabiliti dall'organizzazione».

Un allarme è stato invece lanciato dalla Dia sulle connivenze con la politica: «L'aspetto più inquietante dell'agire mafioso continua a essere rappresentato dalla contiguità riscontrata in talune realtà territoriali con settori della politica e delle amministrazioni locali, che realizza un circuito perverso di condizionamento e depotenziamento delle istituzioni. Le evidenze investigative - si legge - rilevano in Cosa nostra la persistenza di equilibri instabili attribuibili sostanzialmente all'assenza di idonei quadri di comando ed alla ricerca di nuovi schemi organizzativi. Di contro la borghesia mafiosa e la rete di connivenze politico imprenditoriali convergenti si confermano punti di forza di Cosa nostra mediante l'elaborazione di progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza». Non è un caso ad esempio che la stragrande maggioranza di confische e sequestri abbiano interessato le cosche siciliane.

La Dia ha inoltre monitorato, per prevenire infiltrazioni mafiose, i grandi appalti per le opere pubbliche e in particolare, in Sicilia, i lavori di raddoppio della Strada Statale 640 Agrigento Porto Empedocle.

30/01/2014

## riciclaggio per 3,4 miliardi di euro (+29%)

riciclaggio per 3,4 miliardi di euro (+29%).

Ed anche il 2014 si è aperto nel segno del contrasto ai patrimoni mafiosi. Ieri la Guardia di finanza ha sequestrato a Brancaleone (Reggio Calabria) un complesso turistico-residenziale del valore di 200 milioni di euro, alla cui realizzazione sarebbero state interessate le cosche di 'ndrangheta degli Aquino e dei Morabito. Cinque persone, tra imprenditori e pubblici funzionari, sono state denunciate in stato di libertà con l'accusa di abuso d'ufficio e falsità ideologica aggravati dalla finalità di agevolare l'attività della 'ndrangheta, oltre che per reati paesaggistici ed urbanistici. Sempre in Calabria, ieri la polizia ha sequestrato beni per 12 milioni di euro agli imprenditori Giuseppe e Pasquale Mattiani, di 79 e 51 anni, padre e figlio. Ai Mattiani sono stati sequestrati una villa, un fabbricato composto da quattro appartamenti, un immobile commerciale e vari terreni siti a Palmi, oltre ad altri tre immobili in zone lussuose di Roma. E proprio a Roma ieri il Procuratore capo, Giuseppe Pignatone ha detto che negli ultimi due giorni sono stati effettuati sequestri per 424 milioni di euro. «Si tratta di un importo pari alla mini Imu - precisa Pignatone - per la quale il Parlamento ha discusso tanto negli ultimi mesi. Se si riuscisse a fare una seria lotta all'evasione... ». Il riferimento di Pignatone era a Giovanni De Pierro, imprenditore di 64 anni operante nel settore delle pulizie, del facchinaggio e del noleggio di auto, destinatario di un sequestro di beni per 270 milioni di euro: un patrimonio, secondo la procura, accumulato in 20 anni attraverso l'omesso pagamento di imposte erariali e di altri oneri come quelli destinati ad Inps e Inail da parte delle sue numerose società, intestate a familiari ed a prestanome.

Massimo Nesticò



30/01/2014

## Così sarà possibile completare l'aggiudicazione degli appalti per i nuovi impianti di trattamento

michele guccione

Palermo. Votando a favore dell'emendamento presentato da Giuseppe Marinello, presidente della commissione Ambiente, l'Aula del Senato ha prorogato ieri l'emergenza rifiuti in Sicilia. Il provvedimento, contenuto nella conversione in legge del «decreto milleproroghe», passa ora all'esame della Camera dei deputati. Il testo, nella versione attuale, prevede la proroga della gestione commissariale a partire dallo scorso 1 gennaio fino al prossimo 30 giugno e conferma la possibilità di utilizzare solo le somme non ancora spese della dotazione finanziaria assegnata a suo tempo dalla legge. Dunque, non ci saranno risorse aggiuntive.

Ma, stando a quanto emerge dalla struttura commissariale di viale Campania, la proroga consentirà di completare l'aggiudicazione tramite gare europee dei nuovi impianti di trattamento dei rifiuti già previsti in precedenza e programmati in base al budget assegnato lo scorso anno. Negli otto mesi precedenti la gestione dell'emergenza, affidata a Marco Lupo, dirigente generale del dipartimento regionale Rifiuti, ha puntato alla messa in sicurezza della discarica palermitana di Bellolampo e alla dotazione di nuovi impianti a norma che possano garantire non solo la continuità del conferimento a Palermo, ma anche il raddoppio delle percentuali di raccolta differenziata. E' stata completata in parte la nuova sesta vasca, è stata aggiudicata la realizzazione dell'impianto di preselezione, biostabilizzazione e compostaggio e quella dell'impianto di trattamento del percolato. E' stata avviata inoltre la redazione del piano di caratterizzazione dell'intera area e la copertura delle vecchie vasche esauste. Prima della scadenza del mandato a dicembre, Lupo e l'assessore Nicolò Marino hanno anche bandito le gare per la realizzazione di tre discariche pubbliche a norma: la piattaforma integrata di contrada Timpazzo a Gela, la piattaforma integrata di contrada Cozzo Vuturo (vasca B2) a Enna, e la piattaforma integrata di contrada Pace a Messina. Finora la gestione commissariale ha impegnato o speso un totale di circa 110 milioni di euro.

Qualora la Camera confermi la proroga, e a queste condizioni, entro giugno restano da utilizzare circa 80 milioni per aggiudicare la costruzione della piattaforma integrata in contrada Montagnola Cuddia della Borranea a Trapani, di quella in contrada Incarcavecchio a Camporeale; e gli impianti di compostaggio di Calatafimi, Castelvetro, Augusta, Noto, San Cataldo, Casteltermini, Capo d'Orlando, Terrasini, Castelbuono, Ravanusa, Sciacca (ampliamento), Paternò, Grammichele (ampliamento) e Messina.

30/01/2014

## L'Ast non ha più soldi a breve stop agli autobus

Palermo. Nei prossimi giorni potrebbero restare a piedi le decine di migliaia di pendolari che utilizzano gli autobus dell'Ast per raggiungere le scuole o i luoghi di lavoro. Con una nota inviata al governo regionale, ai prefetti, ai sindaci e ai dirigenti degli Uffici scolastici provinciali, il direttore generale facente funzioni, Giovanni Amico, ha fatto presente che l'azienda non ha più soldi per pagare i fornitori del gasolio e dei pezzi di ricambio e i manutentori dei mezzi, per non parlare degli stipendi che sono parecchio in arretrato. Ma ciò che farà definitivamente restare gli autobus negli autoparchi sarà l'impossibilità di pagare la rata dell'assicurazione pari a un milione e 126 mila euro.



Il paradosso di questa situazione che si trascina da mesi è che, non avendo neppure potuto versare i contributi previdenziali all'Inps, l'Ast non dispone del Documento unico di regolarità contributiva, cosa che impedisce all'azienda di ricevere risorse finanziarie dalle pubbliche amministrazioni. In primo luogo dal socio unico Regione, che con la sua morosità è la principale causa della crisi di liquidità dell'azienda pubblica siciliana di trasporto locale. Come dire che se la Regione oggi decidesse di pagare quanto deve all'Ast, dovrebbe ricorrere ad una deroga in assenza del Durc aggiornato rilasciato dall'Inps.

La nota a firma di Amico e controfirmata dai dirigenti dei settori Esercizio e produzione, Economico-finanziario e Ufficio legale, stila l'elenco puntuale delle somme dovute da quasi un anno dalla Regione alla società, che risultano già liquidabili e che inspiegabilmente non vengono trasferite. Si tratta di 7,2 milioni di euro come saldo del contributo di ricapitalizzazione per il periodo ottobre-dicembre 2013; di 2,7 milioni dovuti come saldo 2013 per il rimborso delle tessere di abbonamento per il trasporto agevolato degli anziani; di 4,5 milioni per il quarto trimestre del contratto di servizio di trasporto pubblico locale. In totale l'Ast potrebbe incassare subito dalla Regione 14,4 milioni di euro con i quali potrebbe pagare una parte dei debiti e riprendere fiato nell'assedio di creditori, fornitori e dei 940 dipendenti in attesa di stipendio. Come se non bastasse, l'Ast «appiedata» è inseguita dalle diffide della Bnl, la banca che svolge il servizio di tesoreria, e da decreti ingiuntivi emessi a favore di creditori per il recupero forzato di somme dovute. A sua volta l'azienda, con questa nota, diffida la Regione a pagare entro pochi giorni, pena la sospensione obbligatoria di tutti i servizi. I sindaci e le scuole sono stati avvisati affinché provvedano in tempo a programmare servizi di trasporto sostitutivi tramite ditte private. Giuseppe Cirobisi, della Fast-Confasal di Trapani, preannuncia anche azioni di lotta del personale qualora il governatore Rosario Crocetta non «ponga in essere tutte le iniziative dirette a ricercare una rapida soluzione all'annosa problematica. Tale condizione risulta ormai insopportabile non solo per i lavoratori, che si vedono ritardare sistematicamente i propri stipendi, ma anche e soprattutto per il continuo disagio procurato agli utenti, costretti a subire un servizio scadente ed inefficiente, a causa dei mancati e non regolari trasferimenti da parte della

Regione».

Da parte sua, l'assessore regionale ai Trasporti, Nino Bartolotta, spiega che «quanto al rimborso chilometrico rimangono debiti di modesto importo, mentre per il rimborso delle tessere agli anziani, frutto di un precedente componimento bonario, non si è riusciti a dare copertura finanziaria in questo bilancio. Il contributo di ricapitalizzazione è di competenza dell'assessorato Economia. Sono comunque certo che, superato l'attuale difficile momento legato alle sorti della legge di stabilità, si tornerà sul tema per pianificare un percorso e una soluzione condivisi».

m. g.

30/01/2014

## Palermo. Secondo i dati forniti da Franco Gioia, presidente del comitato provinciale Inps di Palermo...

Palermo. Secondo i dati forniti da Franco Gioia, presidente del comitato provinciale Inps di Palermo, nel 2013 la cassa integrazione in Sicilia è calata perché molte aziende hanno preferito chiudere battenti e licenziare piuttosto che prolungare l'agonia tramite il ricorso alla Cig straordinaria e a quella in deroga. La Cig totale è passata da 36 milioni di ore del 2012 a 33,2 milioni nel 2013. Quella ordinaria, richiesta da grandi aziende per affrontare cali di produzione, è salita da 7,9 milioni di ore del 2012 a 8,5 milioni di ore. In calo, invece, quella straordinaria, scelta da chi spera di evitare la chiusura: 14,8 milioni di ore nel 2012; 13,1 milioni di ore nel 2013. Si è ridotta, anche per la carenza delle risorse disponibili, la Cig in deroga: da 13,2 milioni di ore del 2012 a 11,6 milioni dello scorso anno. La conseguenza è stata che nel 2013 c'è stata un'impennata di richieste di disoccupazione: un esercito di circa 100mila persone che, avendo perso il paracadute dell'ammortizzatore sociale, hanno in mano solo fino ad un massimo di 12 mesi di indennità di disoccupazione o Aspi e che entro la fine di quest'anno non avranno più alcun sostegno al reddito. Il dato macroeconomico evidenziato da Franco Gioia mostra una disoccupazione passata dal 20 al 30% (circa 40% quella giovanile) e un Pil che ha perso lo scorso anno tre punti percentuali. «Si è intensificato il livello della povertà in Sicilia - commenta il presidente dell'Inps di Palermo -. Queste 100mila persone a dicembre non potranno pagare nulla, nemmeno le imposte locali. Le pubbliche amministrazioni, incassando meno, non pagheranno i fornitori. Così il tessuto produttivo, penalizzato anche dalla contrazione dei consumi, avrà altre chiusure e licenziamenti. Le istituzioni - conclude Franco Gioia - sostengano l'iniziativa imprenditoriale, riducano il costo del lavoro e intervengano sul sociale».

michele guccione

30/01/2014

**pantano d'arci. I dipendenti di Poste italiane intercettano una missiva anonima e la consegnano alla polizia**

## Un proiettile per il Comune di Catania

Concetto Mannisi

Un avvertimento? Una minaccia vera e propria indirizzata a qualcuno che non poteva non capire? Oppure uno scherzo di cattivo gusto?

Manca l'imbarazzo della scelta in merito alla pista investigativa da seguire nel tentativo di chiarire i contorni dell'inquietante rinvenimento avvenuto all'interno del Centro meccanografico di Pantano d'Archi, là dove il personale specializzato di Poste italiane ha individuato e bloccato una missiva contenente un proiettile - forse un calibro 9 - e indirizzata semplicemente al Comune di Catania.

Sono gli agenti della polizia postale e delle comunicazioni che stanno seguendo il caso, gli stessi che proprio ieri hanno ricevuto precisa delega da parte della Procura di Catania affinché vengano coinvolti nelle indagini anche i colleghi del gabinetto di polizia scientifica, i quali, a loro volta, dovranno svolgere tutti gli accertamenti propedeutici alla possibile individuazione del mittente del plico.

Certo, non sarà facile come bere un bicchier d'acqua, ma anche in questo settore sono stati compiuti dei passi da gigante e qualora il mittente dovesse avere commesso un errore, beh, la sorpresa potrebbe scapparci.

La lettera è stata intercettata un paio di giorni fa, nel corso dei controlli di routine eseguiti sulla corrispondenza in transito dal Centro meccanografico: mentre quel fiume di buste passava sotto l'apposito metal detector, la macchina ha subito segnalato l'anomalia relativa al plico che avrebbe dovuto essere consegnato al Comune di Catania, facendo scattare l'anomalia.

I dipendenti hanno isolato il pacco e sollecitato l'intervento della polizia postale e delle comunicazioni, che ha subito inoltrato la conseguente segnalazione all'autorità giudiziaria. Da qui la delega per coinvolgere la polizia scientifica.

Si tratta dell'ennesimo atto intimidatorio in città dopo quelli che negli ultimi mesi hanno riguardato «Sostare», con parcometri distrutti e pure l'incendio dell'auto di servizio del direttore Giacomo Scarciofalo. I carabinieri, a tal proposito, hanno pure eseguito degli arresti ed effettuato delle denunce, ma i danneggiamenti sono purtroppo proseguiti.

30/01/2014

Giovedì 30 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

## Rossella Jannello

# Non è solo perchè Catania è da sempre la «città della manicola»

Rossella Jannello

Non è solo perchè Catania è da sempre la «città della manicola». E' che, di fatto, il settore edile e tutto ciò che gli ruota attorno è stata da sempre una spina portante dell'economia di questo territorio. E la sua crisi, la crisi dell'edilizia, come in un gioco di specchi, è quella che meglio rappresenta la crisi di una intera provincia.



Per questo, ricordando un simbolo, quel berretto indossato dai muratori che lo ricavavano dalla carta dei sacchi di cemento, i sindacati intendono aprire da domani una «vertenza edilizia» in questa città. Una vertenza dai numeri drammatici che raccontano però solo una parte del problema. Perchè non è solo una «vertenza edilizia», se si pensa che della filiera delle costruzioni fanno parte ben 80 settori produttivi. Per ogni edile al lavoro, almeno altre cinque figure professionali sono impegnate.

Una crisi che - sottolineano i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Angelo Villari, Rosaria Rotolo e Angelo Mattone e i segretari di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil Claudio Longo, Nunzio Turrisi e Francesco De Martino - parte comunque da lontano.

«Parte - spiega Angelo Mattone - da un gap infrastrutturale che ci separa di fatto dall'Italia, da un Pil simile a quello della Grecia. Su questa situazione si innesta quattro anni fa una crisi che poi diviene un ulteriore fermo per l'economia e l'edilizia. Opere finanziate e ferme, imprese fallite e mai sostituite, blocchi improvvisi e misteriosi nei cantieri pubblici. E in tutto questo non esiste un organismo preposto a monitorare la situazione, a sciogliere i "nodi" che impediscono a un'opera di andare in porto. Per questo domani al prefetto chiederemo di istituire un Tavolo permanente per il settore edilizia. Dove gli Enti appaltanti privati e pubblici possano rendicontare lo stato delle opere ma anche portare problemi e cercare soluzioni... ».

«Il tempo è finito - Rosaria Rotolo è perentoria - non c'è più tempo da perdere. E ci sono anche le risorse europee già disponibili ed è anche tempo di programmare le risorse per gli anni a venire. I lavoratori sono esausti - aggiunge - e non possono perdere questo treno, visto che anche gli ammortizzatori in deroga si stanno assottigliando. In questo senso vogliamo impegnare la prefettura, che ha un ruolo istituzionale, perchè tante piccole opere possono rapidamente essere messe in moto, riavviando il settore. Per questo diciamo: mettiamo le carte sui tavoli e rompiamo il blocco al quale ci hanno condannato precise responsabilità politiche».

«I dati, terribili (in quattro anni a Catania c'è stata una perdita del 60% in edilizia, con un perdita di 77 milioni di euro) - afferma Angelo Villari - sono lo specchio reale della situazione. Ecco perchè è necessario un "colpo di reni". Sia chiaro: non vogliamo opere inutili, non vogliamo consumare territorio. Piuttosto chiediamo alcune cose precise come opere per il recupero dei centri storici e messa in sicurezza di edifici pubblici e anche privati anche come difesa, laddove

esistente, del dissesto idrogeologico. Chiediamo anche che le opere cantierabili divengano finalmente cantieri e che le decisioni attuative non vengano remorate dai ritardi della burocrazia. per esempio, il Pua è ora a Palermo all'esame del Cru: quanto ci resterà? E infine, non ci stanchiamo di porre l'attenzione sul tema della legalità».

«Domani - ribadisce Claudio Longo - non sarà una protesta episodica, ma l'inizio di una vera e propria vertenza. Il problema, infatti, è assai complesso. Basti pensare che siamo in assenza totale di progettazione da parte delle attuali amministrazioni. Le opere per la cui realizzazione ci battiamo sono tutte opere vecchie, anche se indispensabili come il raddoppio ferroviario che permetterebbe anche di mettere in sicurezza il litorale o la metropolitana. Ma non ci sono solo queste opere; decidendo di valorizzare il nostro patrimonio artistico, apriremmo le porte del lavoro per i nostri restauratori. E scegliendo la bioedilizia e la bioarchitettura per le opere a venire potremmo coniugare sviluppo, green economy e sicurezza. Per le opere del Pua, ad esempio che alcuni temono siano di impatto non sostenibile: una scelta in tal senso potrebbe mettere d'accordo tutti».

«Sì - ragiona Francesco De Martino - ma non parliamo solo di prospettive: intanto ci vogliono risposte immediate per chi non lavora da tre. quattro anni. Gli edili sono la vera classe operaia e in questo momento la classe operaia è schiantata da peso di una congiuntura

30/01/2014

## **l'elenco delle incompiute**

Grandi opere pubbliche, progetti pronti a partire ma fermi al palo per lungaggini burocratiche, strumenti urbanistici la cui approvazione procede a rilento nelle aule consiliari. E' lungo l'elenco delle incompiute da cui dipende il tracollo dell'edilizia. Ecco quello preparato dai sindacati in vista della manifestazione di domani.

**I Metropolitana:** dopo il blocco per il concordato preventivo Sigenco e l'acquisizione dei cantieri dalla Tecnis, le fasi lavorative stanno riprendendo a piccoli passi. **Tratta Piazza Giovanni XXIII - Stesicoro-Aeroporto:** opera che dispone del 21,2% del finanziamento (90 milioni di euro) che avrebbe già consentito nel settembre 2011 l'avviso di gara. La gara d'appalto è stata espletata solo il 28 dicembre 2013. Bisogna reperire 335 milioni di euro (iva esclusa); **tratta Borgo Nesima-Misterbianco:** opera finanziata (192 milioni di euro) ma si registrano ritardi cronici. Gara d'appalto ancora da indire; **Tratta Biancavilla-Adrano Fce:** cantiere in fase di ultimazione.

**I Nuovo Centro HUMANITAS:** opera privata prevista in territorio di Misterbianco, lavori non ancora avviati.

**I Corso Martiri della Libertà:** l'amministrazione Stancanelli (2008-2013) ha definito con i proprietari dell'area un contenzioso dopo decenni. Non ancora avviati i lavori.

**I Variante di Caltagirone:** primo stralcio funzionale, lavori in fase di ultimazione, consegna opera prevista per maggio 2014. Per il secondo stralcio funzionale, incertezza sui finanziamenti.

**I Autostrada Catania-Ragusa:** a dicembre s'è tenuto un incontro a Roma con il Ministero delle Infrastrutture per accelerare i tempi di avvio dei cantieri e non perdere i fondi Ue, ma restano alcuni passaggi burocratici da definire. Avvio lavori previsto per fine anno.

**I Pua (Piano urbano attuativo Ct Sud):** approvato dal Consiglio comunale a dicembre, attualmente al vaglio degli uffici dell'assessorato regionale Territorio e Ambiente. Con la successiva approvazione comunale delle singole concessioni edilizie, il progetto Stella Polare, che prevede strutture ricreative, sportive e ricettive darebbe lavoro circa 500 operai edili per oltre due anni.

**I Piano regolatore generale:** il Consiglio comunale da decenni non riesce a definire il Piano regolatore. Ciò ha determinato un uso improprio delle "varianti". Ad avviso dei sindacati, resta particolarmente irrisolto il problema abitativo, specie per i ceti meno abbienti, le giovani coppie e gli anziani.

**I Raddoppio Ferroviario ME-CT-SR:** opera utile per rispondere alla "fame di infrastrutture" della Sicilia, ma progetto esecutivo e relativo finanziamento risalgono al 2003 (1 mld 970 milioni di euro) mentre i lavori non partono.

I "Palazzo di Cemento" di Librino: tre anni fa, fu finanziato con il "Piano Casa" del Ministero delle Infrastrutture un progetto da 13 milioni per il recupero dell'edificio (8 milioni 500 mila euro, 96 alloggi popolari da realizzare) e la costruzione della cosiddetta spina verde al viale Moncada. Manca. Il 13 febbraio si terrà una conferenza di servizi, entro aprile potrebbe essere bandita la gara.

I Villa Fazio a Librino: il Comune dispone di finanziamenti per 1 milione 440 mila euro. Tutto bloccato per problemi burocratici, legati al capitolo di bilancio in cui sono stati imputati quei fondi. La struttura dovrebbe essere destinata a ospitare la Casa comunale del Volontariato.

I Patrimonio artistico-culturale: malgrado le straordinarie potenzialità del nostro territorio, la Regione siciliana destina appena lo 0.30 % del proprio bilancio per il recupero dei beni culturali. Troppo poco per un patrimonio come il nostro, lamentano i sindacati. Un'opportunità negata anche per centinaia di operatori del restauro e giovani precari.

I Green economy e bioedilizia: la Sicilia è in ritardo rispetto alla grande scommessa rappresentata, tra l'altro, da bioedilizia e bioarchitettura per abbattere costi energetici e di costruzione, oltre che l'impatto ambientale.

I Adeguamento antisismico edifici: interventi necessari, in una zona ad alto rischio come quella di Catania e della sua provincia, sia per gli edifici pubblici che per quelli privati. Sul punto esistono già proposte delle Associazioni costruttori di Catania e dell'Università, dipartimento Ingegneria Urbanistica. Utilizzando il bonus fiscale del 65% per le abitazioni private, si potrebbe prevedere un investimento di ampio raggio per tutte le costruzioni della città edificate fra il dopoguerra e il 1965 (solo nel 1965 Catania è stata classificata "a rischio sismico!"). Secondo studi accreditati il costo di intervento e adeguamento si aggira intorno a 300 euro al mq per appartamento.

30/01/2014

## **Si terrà domani, con concentramento alle 18 a Villa Bellini e successivo sit-in dinanzi a Palazzo Minoriti, la "Marcia dei Cappelli di Carta" indetta da Cgil-Cisl-Uil e dalle organizzazioni degli edili Fillea-Filca-Feneal «per il lavoro utile, lo sblocco delle incompiute croniche e lo sviluppo nella legalità»**

Si terrà domani, con concentramento alle 18 a Villa Bellini e successivo sit-in dinanzi a Palazzo Minoriti, la "Marcia dei Cappelli di Carta" indetta da Cgil-Cisl-Uil e dalle organizzazioni degli edili Fillea-Filca-Feneal «per il lavoro utile, lo sblocco delle incompiute croniche e lo sviluppo nella legalità». Alla manifestazione saranno presenti il segretario generale aggiunto nazionale della Uil Carmelo Barbagallo, i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil, Fillea, Filca e Feneal, rispettivamente Angelo Villari, Rosaria Rotolo, Angelo Mattone, Claudio Longo, Nunzio Turrisi e Francesco DeMartino. La manifestazione si concluderà con un incontro in Prefettura: i sindacati chiederanno al prefetto l'istituzione di un tavolo permanente per monitorare, l'attività delle stazioni appaltanti locali e la stipula di un protocollo di legalità, che metta insieme la Procura della Repubblica, l'Ispettorato Provinciale del Lavoro, l'Asp e le parti sociali.

30/01/2014

Oggi in Consiglio

## «Partecipate 6 mesi per capire se venderle»

Il Comune, per legge, non è più costretto a cedere, del tutto o in parte, le società partecipate di cui è proprietario, ma ne ha facoltà, se lo ritiene opportuno. Ecco perché nella seduta del Consiglio comunale convocata oggi pomeriggio dalla presidente Francesca Raciti, quasi certamente sarà votata la proroga di sei mesi dei termini della deliberazione del novembre 2012 "partecipazioni societarie, adeguamento normativo", e revoca della medesima nella parte riguardante la cessione parziale di Sostare.

«La delibera che viene portata in aula - dice l'assessore alle Aziende partecipate e al bilancio, Giuseppe Girlando - serve sostanzialmente a concedere una proroga al termine del 31 dicembre 2013 per la vendita di quota parte delle società partecipate del Comune, con eccezione di Multiservizi, per cui era prevista la cessione per intero, e di Sidra, che sarebbe rimasta di proprietà dell'ente. La delibera nasceva da una norma imposta dalla spending review del 2012, che poi è stata dichiarata non applicabile in Sicilia e successivamente abrogata con la legge di stabilità del 2014».

Dunque, spiega Girlando, con la proroga «ci prendiamo sei mesi di tempo per capire come procedere, visto che è decaduto l'obbligo di legge di vendere. In questo periodo i consigli di amministrazione delle aziende lavoreranno per elaborare i nuovi piani industriali, in modo tale che il Consiglio comunale tra sei mesi potrà decidere, strumenti alla mano, se le condizioni di salute delle partecipate consentono al Comune di tenersele strette o di cederle. La legge di stabilità, infatti, ha cambiato il sistema attuale, prevedendo un regime nuovo che, a far data dal 2015, obbligherà gli enti locali proprietari di società con perdite a vincolare somme del bilancio comunale. Il che trasformerebbe le stesse società in fonti di perdite, un peso difficile da gestire». vi. ro.

30/01/2014